martedì 19 luglio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Una sottoscrizione per le ferie

L'estate, e in particolare il mese di agosto, è una stagione molto dura per un giornale come il nostro. Calano le vendite e quindi gli introiti; i compagni a cui ricorriamo in situazioni di particolare emergenza non ci sono; sono solo le cambiali e i creditori che non vanno mai in ferie, a quanto pare. Per questo vi chiediamo uno sforzo concentrato di autofinanziamento nei prossimi 15 giorni, per non mettere in pericolo l'uscita del giornale nel periodo più difficile (salvo la tradizionale chiusura dal 12 al 16 agosto). Ricordiamo le modalità con cui potete sostenere il nostro lavoro estivo:

Sottoscrizioni: contributi straordinari o impegni mensili.

a) Il sistema più rapido, particolarmente apprezzato in questi giorni, è il **vaglia telegrafico,** che si spedisce da qualsiasi ufficio postale;

b) Poi c'è il solito pagamento per c/c. Il modulo viene fornito dall'ufficio postale . Basta scriverci il nostro n. 3-14287 e indicare la casuale nello spazio apposito;

c) Assegno non trasferibile inviato per raccomandata.

Abbonamenti: è un'ottima forma di sostegno, conveniente per tutti. Ricordiamo le tariffe: annuale 30.000; semestrale 15.000;tremestrale 7.500; bimestrale 5.000.

Abbonamento speciale per il mese di agosto a prezzo politico: spediteci 5000 lire e, al ritorno dalle vacanze, riceverete a domicilio tutte le copie di agosto (particolarmente conveniente per i compagni in viaggio).

Anno 4° n° 162
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Quale contraddizione fra quadro politico e lotte operaie: come e perchè riprendere la lotta a settembre

A pochi giorni dalla pausa per le ferie estive, nonostante la difficoltà che il periodo preferiale comporta si iniziano i primi bilanci di questa stagione di lotte sindacali. Il '76-'77 doveva essere l'anno delle vertenze dei grandi gruppi coronate da una stagione di rinnovo dei contratti integrativi aziendali. Quante sono state le vertenze aziendali? È un dato praticamente impossibile da definire con precisione, tuttavia i dati parziali forniscono il senso di quanto, anche in quest'anno che da molte parti si sarebbe voluto contrassegnato da una sostanziale «tranquillità», sia stata vasta la mobilitazione operaia. «Tirare le fila» di questi mesi, si impone per affrontare il rientro dalle ferie che vedrà il proseguire di un'iniziativa aggressiva della politica economica democristiana e del padronato.

Un bilancio quindi si impone proprio per affrontare il prossimo anno con la necessaria chiarezza dei passi in avanti fatti e dai guasti e le inadeguatezze prodotte dalle vicende politiche istituzionali dell'anno «dell'accordo di programma tra i partiti dell'astensione». Il sindacato profondamente condizionato dal «quadro politico» ha impostato la stagione intorno alle grandi vertenze, cioè il rinnovo dei contratti aziendali dei grandi gruppi che determinano con la loro politica le scelte di fondo dell'apparato produttivo nel nostro paese. Il quadro politico dei partiti è stato contrassegnato invece dal lento progredire dell'astensione verso la «formula» definita «più avanzata» dell'accordo programmatico. Dall'incrocio di queste due linee è uscita una situazione estremamente differenziata tra strati di classe ed anche tra diverse situazioni geografiche.

Le grandi vertenze hanno mostrato la corda: delle quattro «trainanti», Fiat, Iri, Eni e Montedison, solo la prima ha avuto uno svolgimento reale, ha espresso una piattaforma portata avanti dai lavoratori e, nonostante i limiti ed i ritardi, «ha portato a casa» dei risultati. Le altre sono, ancora oggi, ad uno stadio di sviluppo quanto mai incerto. Anzi, nel caso Montedison, nonostante che scioperi nel gruppo ci siano stati, è prevalso il terreno scelto e imposto dalla controparte padronale: l'attacco all'occupazione, il ridimensionamento dell'apparato produttivo, la ristrutturazione massiccia.

In compenso sulla falsariga della vertenza Fiat, un nugolo di vertenze hanno cercato di incrementare, arricchire, tradurre in lotta, la parola d'ordine del controllo, dell'intervento delle strutture sindacali sulle scelte di investimento e di occupazione.

In un quadro, che torniamo a sottolinearlo, cambia molto da situazione a situazione, va in primo luogo evidenziato questo fatto: un anno apertosi all'insegna della discussione su quanto si doveva concedere alla controparte si chiude con una forte fase di lotta. Sono passati dodici mesi che hanno visto il susseguirsi delle stangate del governo Andreotti, degli accordi tra sindacati e confindustria sulla scala mobile, sul ridimensionamento del costo del lavoro ma è stato anche un anno che ha visto, soprattutto in questi due mesi di giugno e luglio, una classe operaia decisa ancora a lottare.

È un segnale importante: non è passata tra i lavoratori la sfiducia nella lotta, non è prevalsa la logica della delega al quadro politico. Si tratta di un segnale di estrema importanza proprio nella misura in cui il Psi e il Pci dipingono le ultime vicende parlamentari come un significativo passo in avanti. Invece ampi strati di lavoratori continuano a cogliere la forbice che esiste tra la situazione attuale e le aspettative del post 20 giugno dell'anno scorso. Sono passati dodici mesi di forte recupero democristiano [ed i recenti colpi di mano sull'equo canone, la 382, la Montedison lo confermano] ma non sono stati dodici mesi di arretramento della classe operaia. Non lo sono stati nei termini in cui avrebbero voluto e per cui hanno lavorato le controparti del movimento operaio. E questo è il primo bilancio di segno positivo che va tratto: la lotta operaia, le vertenze, hanno «raddrizzato il tiro». Nonostante le volontà padronali sui tavoli di trattativa di questi mesi si è cercato di imporre, costruire, agevolare, un controllo operaio, invece che «perfezionare» cedimenti ed arretramenti come gli accordi centrali avrebbero richiesto.

Ma se questo è un segno positivo non può essere dimenticato che vi sono stati altri fenomeni.

L'attacco all'occupazione rintuzzato al nord, nei centri dove forte è la classe operaia occupata, ha cercato spazio in meridione: Gela, Taranto, Gioia Tauro, Napoli, Ottana sono alcuni tra i tanti punti dove il capitale pubblico e privato [specie il primo] hanno portato a fondo la loro iniziativa.

L'iniziativa democristiana ha rilanciato con drammatica urgenza la necessità di riaprire un dibattito e di mettere in opera le vertenze di settore, che sono state il «fiore all'occhiello» della strategia sindacale. La questione dell'acciaio, quella dell'energia, per fare i due esempi più significativi e più alla ribalta, fanno risaltare il ritardo e le incertezze di linea.

Dunque la «stagione sindacale» si chiude con una sostanziale tenuta del movimento operaio, della sua capacità di rispondere colpo su colpo ma questa linea, con le scelte che si addensano proprio a livello di quadro politico resta inadeguata. A partire da questi ultimi giorni di presenza operaia nelle fabbriche si prepara la risposta dei lavoratori sull'equo canone, sul fisco e sugli altri terreni. Se queste iniziative costruiranno un fronte reale di lotta, la capacità espressa quest'anno di «non giocare tutto in difesa» da parte del movimento, potrà tradursi in piccoli passi in avanti, di ricostruzione di una linea offensiva. In caso contrario «la ristrutturazione del salario» preannunciata per l'autunno, il venire al pettine dei nodi tipo equo canone ed occupazione giovanile e femminile finiranno colschiacciare quanto di positivo, pur se con fatica, contraddizioni e sfasature, il movimento operaio ha costruito in questi difficili mesi, di crisi, di stabilizzazione istituzionale.

Gianni Boscolo

Il governo dice no anche all'amnistia La proposta di Dp

Smentite dal ministro Bonifacio le «voci» circolate in questi giorni - La situazione attuale delle carceri ha precise responsabilità: l'amnistia è un atto di giustizia, occorrono profonde riforme, da sempre eluse

Roma, 18

L'amnistia non ci sarà. In questo almeno si è espresso il ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio smentendo le voci che erano circolate dopo la presa di posizione di Piccoli (presidente dei deputati Dc) in favore della depenalizzazione di alcuni reati minori. Nel frattempo, però, le polemiche continuano, mentre i gruppi parlamentari di Democrazia Proletaria e del Partito Radicale hanno presentato un ordine di giorno al Parlamento.

Le polemiche riguardano la situazione delle carceri italiane, che tende ogni anno a farsi più esplosiva col sopraggiungere del caldo estivo: sovraffollamento impressionante, intasamento della Magistratura per cui moltissimi fra i carcerati sono tuttora in attesa di giudizio, eterno rinvio della riforma, stanziamenti per l'edilizia carceraria mai effettuati, ridefinizione del concetto e degli strumenti di «rieducazione» dei detenuti.

Tutta questa situazione, ovviamente, ha responsabilità precise all'interno del governo.

È difficile spiegare ad esempio perchè un democristiano non certo progressista come Piccoli abbia deciso la sortita. Più semplice invece spiegare il no di Bonifacio se si considera la linea che il governo, Andreotti in testa, sta conducenso sul tema dell'ordine pubblico, tutta all'insegna della repressione pura e semplice (ad esempio limitazione dei permessi, inasprimento delle pene per i reati colposi delle guardie, ecc.).

L'ordine del giorno di Dp, dunque, assume importanza ancora maggiore.

Vi si chiede la scarcerazione di tutti i detenuti con pene fino a cinque anni e l'indulto di due o di quattro anni privilegiando i detenuti più «vecchi» per permanenza carceraria e quelli più giovani di età. Sull'amnistia, Barone, per Magistratura democratica ha detto che si tratta di una misura «necessaria» anche se «nessuno la approva» ed ha aggiunto che la preoccupazione è che «si trovi una giustificazione, del tutto surrettizia, per includere nell'amnistia anche alcuni reati politici, cosa alla quale ci opponiamo fermamente». Piuttosto che perseguire «ladri di polli», ha concluso, sarebbe meglio perseguire la criminalità organizzata. Balzamo, del Psi, ha detto che un'amnistia avrebbe «valore solo se inserita in una politica più organica per i problemi della giustizia» e ha sottolincato le responsabilità di chi ha permesso che si arrivasse alla situazione attuale.

In questo senso si muove, ovviamente, la posizione di Dp. Il problema, come ha scritto in un comunicato la Lega non violenta per i diritti dei detenuti è che, stante la situazione attuale, l'amnistia, prima che essere un atto paternalistico, è un atto di giustizia.

La Bruna: una deposizione utile a Giannettini e Sid

Catanzaro, 18

Il capitano Antonio La Bruna, è comparso per la prima volta davanti ai giudici con una dicharazione che lascia sperare poco di buono.La Bruna, come si sa deve rispondere dei reati relativi all'espatrio clandestino di Marco Pozzan, del favoreggiamento come l'espatrio di Guido Giannettini, di tentata procurata evasione di Giovanni Ventura dal carcere di Monza .

Le prime domande poste dalla Corte a La Bruna sono state realative ai suoi contatti con Giannettini in Francia.

La Bruna ha ricordato di averlo incontrato almeno tre volte, una addirittura a Fiumicino e avergli consegnato la somma di 800.000 lire, oltre ad aver avuto numerosi contatti telefonici.

La Bruna ha ammesso che al Sid si badava molto poco alle implicazioni giudiziarie; si tenevano in conto soltanto le informazioni, anche se, per ottenere queste, si ignorava o si 'rasentava' il codice penale.

Dall'interrogatorio odierno è comunque stato confermato il fatto che la spia Giannettini venne aiutata proprio con l'intenzione di tenere nascosta la responsabilità diretta del Sid nelle bombe.

«Per poter ottenere informazioni sulla attività dei gruppi eversivi di destra», cerca gi giustificarsi La Bruna, ma non ci crede nessuno.

G.S.

«Spedizione punitiva» contro Massimo Mazzoni

Roma, 18

«È stata una spedizione punitiva»; così ha detto Piergiorgio D'Illuvio, noto picchiatore fascista, già coinvolto in diverse imprese squadriste (tra l'altro cercava di provocare i compagni il giorno del sit-in sul Ponte Garibaldi, per l'assassinio di Giorgiana), che sabato pomeriggio ha sparato contro un compagno, Massimo Mazzoni, di Lotta Continua, nel quartiere Vigna Clara. Il compagno, raggiunto da due dei quattro proiettili ne avrà per 30 giorni; il fascista che era accompagnato da un complice, fuggito, è stato arrestato.

I fatti: alle 15,30 di sabato, D'Illuvio, insieme ad un altro fascista, a bordo di una Vespa, si è fermato davanti al bar dove lavora per il periodo estivo il compagno. È sceso, ed è entrato nel bar, ha fatto fuoco contro il compagno. Poi, mentre Massimo stramazzava al suolo si è allontanato cercando di raggiungere il complice che intanto avendo visto una pattuglia di vigili urbani stava scappando. Il D'Illuvio non è riuscito a raggiungere il complice ed è stato arrestato dalla pattuglia dei vigili urbani.

Più tardi, appunto, interrogato in questura il criminale fascista ha dichiarato di aver voluto compiere una spedizione punitiva contro il compagno, responsabile di essere un antifascista, conosciuto nella zona per la sua militanza. Del complice per ora nessuna traccia.

Chi ha paura delle elezioni amministrative d'autunno?

La notizia relativa al probabile rinvio delle elezioni amministrative del prossimo autunno ha suscitato nuove polemiche, sopratutto da parte dei partiti minori e di quelli, come Dp, che si oppongono all'«accordo programmatico». Si tratterebbe in sostanza di un accordo segreto-proposto della Dc e accettato dal Pci-che prevede che le elezioni di autunno, che interessano 941 comuni e più di quattro milioni di elettori, vengano fatte slittare alla primavera del '78.

L'episodio è indicativo. Primi di tutto di una prassi politica che privilegia gli accordi interpartitici sulle stesse scadenze previste dalla Costituzione e che marcia a grandi passi verso un vero e proprio regime. In secondo luogo dimostra che i due partiti maggiori (di essi si tratta, visto che il Psdi ad esempio si è detto contrario) hanno paura del giudizio degli elettori sul recente accordo di programma e cercano di prende tempo per farglielo «digerire».

La Dc tema l'accusa di aver tradito i programmi di anticomunismo promessi nella campagna del 20 giugno (e non a torto, visto che dalle sue file provengono le decine di franchi tiratori che hanno votato contro la mozione dell'accordo programmatico); il Pci teme, altrattanto a ragione, le accuse di cedimento (più sui contenuti che sulle formule) che provengono dalla sua base.

Flm e Benvenuto si dissociano dal voto per Irving Brown-Cia

Pubblichiamo la lettera dell'Flm - Benvenuto ci dichiara di avere appreso il voto di Bonaccini dai giornali e di avere rifiutato la presenza del provocatore al congresso della Uil

Finalmente si sta sgretolando il muro di omertà e di silenzio che è stato costruito intorno al voto espresso da Aldo Bonaccini, a nome del sindacato italiano, a favore di Irving Brown (agente provocatore e organizzatore di scissioni sindacali) quale vice-presidente della conferenza annuale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro. Siamo in grado di pubblicare il testo della protesta inviata dai segretari generali dell'Flm, dieci giorni or sono, a cui si aggiunge una dichiarazione di Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil

A suo tempo il settimanale *Panorama* aveva dato la notizia, veramente stupefacente malgrado il nuovo corso «internazionalista» portato avanti dalla federazione delle confederazioni. Successivamente il *QdL* per vari giorni ha informato i suoi lettori degli ulteriori sviluppi della vicenda. Infine il settimanale *Il Mondo* ha reso noto - senza alcuna smentita da parte dell'interessato - che Bonaccini si sarebbe anche incontrato con Brown per sollecitare il sindacato rappresentato da costui (l'Afl-Cio, presieduta dall'ultrareazionario George Meany) a non abbandonare l'Oil. Naturalmente la stampa di regime (ma anche, curiosamente, la stampa di sinistra e, in parte, di estrema sinistra) ha mantenuto il silenzio intorno ad un avvenimento, certo circoscritto, ma assai sintomatico dei riflessi sindacali e internazionali dell'attuale fase politica.

Abbiamo già segnalato il malcontento dei settori più avanzati del sindacato che si è catalizzato intorno a questo episodio, anche se esso ha stentato a manifestarsi pubblicamente. È comprensibile che l'Flm continui a mantenere la massima riserva intorno alla propria protesta, scontata nel merito, ma che costituisce un vero e proprio atto di lotta politica nel clima di democrazia limitata instaurato anche nel sindacato dalla politica del così detto arco costituzionale. Solo quando la lettera è arrivata ai destinatari ed ha cominciato a circolare per gli uffici confederali, è diventato impossibile evitare una fuga di notizie che riteniamo doveroso, da parte nostra, mettere davanti agli occhi di tutti i lavoratori, perchè i loro organismi rappresentativi, in primo luogo i consigli di fabbrica, ne discutano e si pronuncino nel merito.

Com'è noto, il compagno Bonaccini aveva a suo tempo dichiarato che la scelta era stata compita a nome della Cgil-Cisl-Uil. Per questo dopo essere venuti a conoscenza del contenuto della protesta dell'Flm, abbiamo voluto interpellare i massimi esponenti delle altre confederazioni coinvolte. Ecco quanto ci ha dichiarato Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil: *«Ho appreso dalla stampa il voto di Bonaccini a favore del provocatore Irving Brown. La questione non è mai stata discussa in segreteria. Se lo fosse stato mi sarei opposto come dimostra un altro episodio che sono in grado di precisare. In occasione del congresso della Uil, svoltosi a Bologna, noi invitammo anche l'Afl-Cio, insieme con tutti gli altri sindacati del mondo. Quando il massimo sindacato americano fece sapere che sarebbe stato presente al nostro congresso nazionale con il proprio rappresentante in Europa Irving Brown, ritenemmo che, per il passato anche prossimo di questo personaggio, la sua presenza tra noi avrebbe costituito una provocazione per la nostra organizzazione e per tutti i lavoratori* italiani. Perciò confermammo *l'invito all'Afl-Cio di inviare un proprio rappresentante a Bologna, ma avvertimmo con cortese fermezza che quel rappresentante non avrebbe potuto essere Irving Brown. Si è trattato di un gesto assai difficile da compiere - è sempre antipatico pronunciarsi sulla natura dell'altrui rappresentanza - ma la scelta era stata così infelice da renderlo indispensabile».*

Benvenuto si riferisce alle recenti tresche di Brown in Friuli ove egli consegnò alla Cisl e alla Uil (fino ai congressi controllati dalle destre interne) un aiuto ai terremotati. In quell'occasione la Uil protestò per l'inaccettabile discriminazione di cui, ancora una volta, la Cgil veniva fatta oggetto.

Dobbiamo aggiungere che, evidentemente, non è solo Bonaccini a non informare i suoi colleghi, ma anche i responsabili degli uffici internazionali della Uil e della Cisl, che affiancavano Bonaccini non si consultano con i loro segretari generali.

È ormai chiaro che la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil che si riunirà il 20 o il 21, dovrà dedicare parecchia attenzione ai problemi internazionali. Sarebbe auspicabile che la discussione non si limitasse al caso Bonaccini-Brown ma servisse ad illuminare una delle tappe più inquietanti delle cronache sindacali di questi mesi: l'incontro di Duesseldorf, in cui, a ridosso del cedimento sulla questione della contingenza, a seguito delle pressioni del Fondo Monetario Internazionale, i tre segretari generali italiani si intrattennero in riservato colloquio con il loro omologo tedesco, a capo della Dgb.

G.G.M.

La lettera della Flm a Cgil, Cisl e Uil

Roma 6-7-'77

Alla Federazione delle Confederazioni - Roma

Cari amici e compagni, abbiamo appreso che alla recente conferenza dell'Oil la delegazione confederale italiana ha votato a favore dell'elezione di Irving Brown a rappresentante ufficiale del gruppo lavoratori.

Dobbiamo manifestarvi la nostra sorpresa. Non vi diciamo nulla di nuovo sottolineando che il Brown, oltre a godere fama di essere legato ai servizi di spionaggio americani, è noto per la sua lunga attività di interferenze, scissioni, subordinazione del sindacato in diversi continenti e paesi, tra cui il nostro, ove è documentata soprattutto l'azione scissionista sostenuta all'interno della Uil negli anni dal 1971 al 1974. Episodi anche recenti dimostrano del resto che il Brown non ha affatto cessata questa attività, ed anzi, a quanto si dice, egli è incaricato di rivolgerla, ora particolarmente, verso i paesi dell'Europa meridionale.

A nostro avviso sarebbe stato possibile perlomeno un voto di astensione. Pare infatti che oltre una trentina di paesi abbiano votato contro la candidatura di questo individuo e che altri paesi si siano astenuti dal che deduciamo, se questa considerazione è ammissibile in un caso del genere, che non esisteva nemmeno il rischio di un nostro isolamento. Ci chiediamo anzi chi, oltre alla delegazione italiana, abbia votato a favore.

L'Afl-Cio per altro, non può essere confusa con il solo Meany. Certamente sapete che, come dimostrano recenti elezioni in sindacati importanti come l'auto, gli elettrici, i siderurgici, i minatori, esistono nel sindacato americano tendenze ben diverse, più sensibili alle spinte di base e ad un minimo di autonomia del sindacato. E poichè nessuno è eterno, è permesso pensare che queste tendenze si affermeranno anche al vertice confed*rale, tra non molto.

Siamo infine spiacenti di dover constatare ancora una volta che queste cose si apprendono da conversazioni occasionali. Viene così riconfermata una preoccupante tendenza delle confederazioni, che rappresentano all'estero tutto il movimento, a prendere decisioni, spesso delicate, senza che venga fornita, neanche a cose fatte, un'infermeranno anche al vertice confederale, tra non molto.

Vorremmo perciò conoscere meglio circostanze e motivi di questo voto. Intanto non possiamo che dissociarci formalmente da questa decisione che giudichiamo scorretta e sbagliata, nonchè dalla mancanza di informazione e di discussione che l'ha seguita.

Fraterni saluti.

Franco Bentivogli
Enzo Mattina
Pio Galli

Una mobilitazione per saldare la lotta di fabbrica a quella sul territorio

Equo canone: dalle fabbriche la ripresa dell'iniziativa

Le scadenze di lotta e mobilitazione contro il progetto governativo di equo canone-dopo le provocatorie variazioni della Dc e del Msi- stanno allargandosi e crescendo. Dopo lo sciopero generale della Lombardia, anche Torino, Roma e la Toscana hanno dichiarato scioperi provinciali o regionali di 2 ore per venerdì 22; gli edili hanno indetto, uno sciopero nazionale di 4 ore per il 27; l'FLM infine ha proposto due ore di sciopero nazionale, con possibilità di assemblea, sempre per venerdì 22. In questo modo il sindacato, che a livello nazionale non aveva preso nessuna iniziativa concreta di lotta, riprende la mobilitazione con due tra le più importanti categorie e numerose realtà locali di rilievo. Che peso e che importanza possono avere queste iniziative?

È evidente che la risposta è ancora inadeguata: la proposta di equo canone (così come è stata trasformata dalla Dc negli ultimi giorni) non è un colpo di màno occasionale, una «violazione» dell'accordo programmatico, ma indica piuttosto come la Dc intenda usare questo accordo come base per puntato offensive ancora più pesanti, come strumento per un attacco crescente alle condizioni di vita e ai livelli di scontro delle masse popolari. E d'altra parte la risposta sindacale-nelle sue forme, ma anche nei suoi contenuti- e nella loro gestione-resta nell'ambiguità della pressione indiretta sui partiti, della lotta che sta tutta dentro il quadro politico e i suoi ricatti sul movimento; non riesce a sfondare un tetto che rischia di, abbassarsi sulla sua testa ogni giorno di più. Dobbiamo avere presente tutto questo oggi, mentre stanno per partire queste scadenze che sono al tempo stesso un monito e un richiamo alle confederazioni e alla direzione del sindacato. Dobbiamo avere presente tutto questo per lavorare in ogni realtà e situazione per trasformare queste iniziative in un'occasione diversa, in uno stimolo al dibattito e all'organizzazione dei lavoratori.

Negli scioperi e nelle assemblee dobbiamo ribadire l'importanza di fare di queste mobilitazioni il trampolino per una lotta più generale che veda a settembre una mobilitazione complessiva del movimento operaio . Una mobilitazione complessiva che sia in grado di saldare la lotta di fabbrica con quella sul territorio, gli organismi di lotta per la casa ai consigli di fabbrica.

Alla pressione politica, alla lotta contro il governo va saldata la forza che da l'organizzazione dei lavoratori sul territorio, caseggiato per caseggiato, contro i padroni di casa che già oggi si danno da fare per aumentare illegalmente i fitti e per estendere gli sfratti: da questi giorni di mobilitazione devono nascere proposte concrete di organizzazione comune tra consigli di fabbrica e comitati inquilini, tra forze sindacali e sindacati inquilini; deve riprendere la proposta di formazione delle commissioni casa dei consigli di zona. Deve dunque essere rilanciata la proposta politica di lotta che anche il sindacato aveva in parte fatto sua: quella del diritto alla casa, a una casa abitabile, con un fitto rapportato al reddito degli inquilini da un lato; dall'altro una lotta, per gli investimenti pubblici e l'occupazione, per una lotta a fondo cioè alle proposte di politica economica del governo.

Proposte di organizzazione e di questione della lotta, contenuti e proposte politiche sono elementi ormai chiari al nostro interno, ma abbiamo oggi l'occasione di verificare la nostra capacità come partito in costruzione di misurarci su questo tema come partito e non in ordine sparso e settoriale. A parlare di equo canone, a discutere nelle prossime settimane non sono chiamati gli «inquilini» o gli occupanti, ma il grosso del movimento operaio: i nostri compagni le nostre compagne operaie in fabbrica.

A loro il partito non può dare un generico sostegno, un volantino o un opuscolo informativo: vanno organizzate in tutte le federazioni e sezioni iniziative che facciano di queste settimane un momento di impegno di tutti: dai compagni operai e della compagne, dei giovani e dei compagni dei quartieri.

Da questo impegno collettivo la nostra lotta, i nostri obiettivi, le nostre proposte potranno non solo essere, più incisive ed efficaci, ma anche più «complessive» e organiche, in grado di colpire l'intero problema della casa, nei suoi aspetti economici e politici, ma anche dal punto di vista delle condizioni di vita concrete delle masse popolari.

Daniele Jalla

Contro l'aumento dei trasporti

Il consiglio comunale di Milano è convocato per mercoledì 20 luglio con all'ordine del giorno l'aumento delle tariffe dei trasporti urbani. **Democrazia Proletaria ha indetto, per battere questa manovra tendente a peggiorare le condizioni di vita delle masse lavoratrici, una mobilitazione davanti a Palazzo Marino per le ore 18 della stessa giornata.** Si comunica inoltre che tutte le firme raccolte contro il rincaro dei trasporti vanno consegnate entro la giornata di oggi.

DALL'INTERNO

Oltre Bologna: guardiamo la repressione a Napoli

Una lettera del compagno Franco Vicino dopo il crollo della montatura contro di lui - La «qualità di classe» della repressione nel meridione

Appena partiti già polemiche

Torino, 17

Il «via» ai consigli tributari, comunali e di quartiere, sta cominciando a suscitare le prime reazioni di carattere polemico tra i portavoce più attenti della borghesia. L'occasione è stata offerta dall'istituzione del primo consiglio tributario comunale a Ravenna, di fronte al quale governo e suoi rappresentanti cominciano a mettere le mani avanti nel tentativo di arginare questo momento di partecipazione nella sua fase istitutiva..

Più arretrati ancora sono i rappresentanti della borghesia economicamente più potenti: in prima pagina del Corriere della Sera di oggi si potevano infatti leggere le dichiarazioni di alcuni rappresentanti della borghesia tra i quali l'ex ministro delle finanze Bruno Visentini, del Pri, di quel partito cioè più strettamente legato ai settori della borghesia considetta «illuminata», che si dichiara completamente contrario all'istituzione di ogni forma di decentramento dell'accertamento tributario. D'altra parte lo stesso ministro attuale Pandolfi, pur dichiarandosi d'accordo con i consigli tributari comunali, fa subito presente che bisogna assolutamente evitare «che si verifichino fenomeni di arbitrio». La borghesia si sente colpita da questo strumento che può intralciare i prori disegni economici e di accumulazione che in Italia passano cronicamente attraverso l'evasione fiscale. Articolare e decentrare vuol dire togliere progressivamente dal controllo stretto dell'apparato centrale questo ganglo del potere e questo fa naturalmente paura, ma il discorso sarebbe troppo semplice se solo così fosse. La recente posizione della Dc e della maggioranza parlamentare sulla legge 382 sul decentramento regionale sono un utile insegnamentò di come gli attuali equilibri parlamentari giochino, per l'aquiesenza del Pci, a favore di un restringimento di quegli spazi di partecipazione che pur tuttavia erano stati tramutati in legge attraverso battaglie a suo tempo ritenute vittorie delle sinistre. Anche i consigli tributari comunali e di quartiere sono previsti da una legge [art. 10 della legge delega e art. 44 del decreto sull'accertamento], ma il gioco attuale della politica Dc tenta lo stesso di limitare il più possibile gli effetti di controllo e di blocco delle evasioni, sia sull'Iva che sulle dichiarazioni dei redditi. Intendiamoci: non è detto che i consigli tributari, anche di quartiere siano di per se garanzie di lotta contro gli evasori. Come in tutti gli organismi decentrati, quello che è determinante è il controllo popolare che si può effettuare solo con una denuncia delle evasioni a questi consigli attuata tramite comitati di lotta e di quartiere che lavorino in questo campo. Inoltre solo lavorando con il coinvolgimento degli ispettori delle finanze [che si devono dedicare al loro lavoro e non all'ordine pubblico e degli uffici Iva, i consigli tributari di quartiere potrebbero svolgere una mansione veramente fruttuosa. Ma questo è un'altro obiettivo da ottenere che nella legge istitutiva non viene per niente menzionato. Quindi questo decentramento tributario può tranquillamente essere un bluff clamoroso, una creazione di ulteriori scaloni vuoti. Ma quello che spaventa la borghesia è la possibilità che questi scaloni siano riempiti veramente dal controllo popolare e per questo tentano di bloccare la stessa creazione. Tanto più che, dal tempo della legge istitutiva fino ad oggi, è passato del tempo in cui si sono verificate avvenimenti importanti quali il 15 giugno del '75; l'avanzata delle sinistre ha messo le basi per riempire di contenuti e di proposte alternative gli orgasmi decentrati, locali. In questo senso è importante porre l'accento sulla politica del Pci, che da queste scadenze istituzionali è uscito rafforzato, attraverso il governo dei più importanti enti locali;

Nella realtà il Pci dimostra di essere disposta a patteggiare l'istituzione e le funzioni di questi organismi. La polemica del corriere della Sera pare proprio approfittare di questo cedimento politico per mettere il dito nella piaga e scavare in profondità per creare una campagna politica che con la paura delle «chiacchere e dei ricatti» personali colpisca questi obiettivi democratici; questo proprio nel momento in cui avanza la proposta di esentare medici e liberi professionisti dal pagamento dell'Iva [che tra l'altro hanno evaso sempre]. I nostri obbiettivi su questo terreno li abbiamo già affrontati da tempo; colpire le evasioni ottenendo con una campagna di massa che i consigli tributari con parziale segreto d'ufficio, siano istituiti; usare strumenti di decentramento perchè questi organismi siano riempiti dei contenuti che solo un movimento di lotta e sue specifiche organizzazioni di base possono dare.

Santo Della Volpe

È crollata l'altroieri -come abbiamo annunciato sul *Quotidiano* di domenica - la montatura politica nei confronti del compagno Franco Vicino, essendo stato revocato il mandato di cattura

«Compagni, quando si è latitanti si avverte molto un certo isolamento, che non deriva dalla mancanza di rapporti politici ed umani con i compagni, ma essenzialmente dalla sensazione di non poter essere più, almeno per quel momento, parte attiva delle lotte e nemmeno di quella che si conduce per la propria libertà. Ad Acerra la risposta popolare alla repressione politica è stata forte, ed importante anche l'adesione di consigli di fabbrica come l'Italsider, l'Aeritalia, la Montefibre. Ma sono stato riluttante nei giorni scorsi a scrivere, perchè un po' sfiduciato di come questa repressione stesse passando inosservata in Italia.

Pensavo che una testimonianza diretta sarebbe servita a proporre una cosa abituale che la gente, e purtroppo anche settori della nuova sinistra, ripongono subito nel dimenticatoio.

Non mi meraviglio molto se lo fa Biagio De Giovanni quando, sulle colonne dell'*Unità*, scrive che in Italia non c'è repressione, «anzi troppa libertà usata semmai caoticamente», ma rimango perplesso quando l'abitudine a queste cose, ripeto, comincia a contagiare importanti settori della nuova sinistra italiana. Infatti, per rompere questo clima stagnante, c'è voluto un appello di intellettuali francesi, il cui limite non è la poca conoscenza «della grande libertà esistente in Italia», per dirla con Zangheri e De Giovanni, ma semmai l'opposto, e cioè di non conoscere in profondità tutti gli aspetti della repressione borghese.

Su questi la grande stampa tace opportunamente, in quanto la qualità della persecuzione politica chiama in causa lo stato con le sue forze politiche, senza equivoci.

Nella zona Acerra-Pomigliano, infatti, si sta abbattendo una dura repressione. Ad Acerra, negli ultimi due mesi, si sono avuti sei arresti, di cui quattro contro operai della Montefibre, uno nei confronti di un disoccupato, l'ultimo contro un dirigente di Dp. Almeno centocinquanta denunce sono state ripescate nelle varie occasioni di lotta. L'ultimo processo che doveva essere celebrato il 7 luglio vedeva imputati 57 operai dell'Alfasud e dirigenti della nuova sinistra, e risale al 1971.

Il disegno politico che sta dietro questa persecuzione è abbastanza chiaro: spezzare tutte le lotte che hanno portato in questi anni migliaia di proletari ad opporsi ai piani padronali nella zona. Il polo Acerra-Pomigliano è stato negli ultimi dieci anni un centro di investimenti sia per i grandi gruppi monopolistici (Alfasud, Montefibre, Ferrometallocarbone, Ariston), sia per l'edilizia pubblica (case Gescal) e privata.

Tutte situazioni che hanno innescato grandi movimenti di lotta. Nel '70-'71 il movimento dei cantieristi Alfasud per il lavoro stabile e sicuro, che impose oltre duemila assunzioni nell'Alfa. Nel '74 la prima lotta dei disoccupati organizzati per il lavoro e contro il collocamento clientelare e mafioso, che impose un avviamento controllato dai disoccupati (lista di lotta). Nel '77 quattromila proletari occupano il complesso Iacp e ottengono insieme con un congruo numero di alloggi, il controllo da parte del comitato di lotta per la casa sull'assegnazione delle case.

Anche contro questa lotta si è accanita la rabbia della reazione borghese, affidando al giudice Pietro Ignola, iscritto alle organizzazioni fasciste sin negli anni della gioventù, l'emissione di un mandato di cattura contro di me, per un fatto che risale a tre anni fa (la lotta dei disoccupati&.

Si tratta di una vera e propria montatura politica, priva di ogni consistenza giuridica, se è vero che lo stesso Pm aveva chiesti il proscioglimento in sede istruttoria.

In questa zona, in questa piccola cittadina del sud, che vede una forte crescita politica delle masse, la repressione assume, come in altre zone del paese, un aspetto qualitativamente diverso. Qui il *Corriere della sera* difficilmente troverebbe la fantasia di costruire «rivoluzionari romantici» al di fuori dei problemi operai. Non si tratta di «rivolte» operate da pochi elementi, e neppure di movimenti ambigui dentro i quali lo stato può inventarsi la presenza di «gruppi terroristici», per innescare la spirale provocazione-repressione.

Sono lotte «di massa», che parlano un linguaggio chiaro e senza equivoci, rivolte di massa contro la miseria di sempre, contro il nemico di sempre, lo stato nelle sue articolazioni vecchie e nuove, il sistema di potere democristiano, il clientelismo. Anche i rivoluzionari hanno da tempo imparato a parlare questo linguaggio chiaro e senza equivoci, ciò che fa più rabbia alla reazione.

Pertanto su tutto questo la grande stampa ha capito che il silenzio è il miglior alleato per distruggere. Il nostro compito è di rompere questo silenzio. Per questo bisogna chiedere esplicitamente a noi come organizzazione, ma insieme ai Sartre, ai Riccardo Lombardi, ai Vittorio Foa e ad altri intellettuali di andare oltre Bologna, di varcare la linea di Eboli ed aiutarci a porre un freno a questa ondata di persecuzioni politiche.»

Franco Vicino

Un «maniaco» violenta tre donne in due giorni

Roma, 18

Tra venerdì e domenica tre brutali episodi di violenza sulle donne compiuti dallo stesso «maniaco», almeno così si sono affrettati subito a definirlo, in tre posti differenti alle porte di Roma.

I primi due episodi sono di venerdì scorso: nel giro di un'ora violenta una donna davanti ala figlia di 6 anni, e ne aggredisce un'altra, picchiandola fino a romperle le costole.

Sulla via Braccianese, una giovane donna alla guida di un'auto viene tamponata da una 500, scende per controllare i danni e per il solito scambio di generalità, ma il conducente dell'auto tamponatrice, senza una parola, la spinge nell'auto e la violenta sul sedile posteriore.

Terrorizzata, assiste la figlia della donna, poi il maniaco fugge e dopo poco, sulla via Aurelia, aggredisce la seconda donna.

Questa volta la vittima è a piedi ed in un primo momento, pensando ad uno scippo, consegna immediatamente la borsetta.

Ma l'uomo la colpisce ripetutamente e la minaccia con un coltello, fino al sopraggiungere di un automobilista di passaggio, ed allora fugge a bordo della sua auto.

Entrambi gli episodi vengono denunciati alla polizia ma, nonostante i posti di blocco, dell'aggressore, ovviamente, nessuna traccia. Solo una sommaria descrizione fisica e una targa, forse falsa.

Domenica pomeriggio la follia continua: lungo l'Aurelia passeggiano due sorelle, il solito «maniaco» costringe la più grande a salire con lui sull'auto e fatti pochi chilometri le usa violenza in un campo, sotto la minaccia di un coltello. Il racconto è anche questo allucinante: tutto si svolge nel giro di due ore, il maniaco è fermamente deciso ad ottenere quello che vuole e, particolare agghiacciante, continua a ridere durante tutto il tempo.

Scacciati i «turisti poveri» da S. Teresa

Santa Teresa di Gallura, 18

Ordine publico Kossighiano anche in località di vacanza ed anche in Sardegna. Molti hanno letto nei giornali di questi giorni del cosidetto 'sgombero degli hippyes' dalla scala della Luna, all'estremo nord della Sardegna operata dalla polizia sabato pomeriggio scorso. Le ragioni sono perfettamente in linea con l'accordo programmatico: difesa dell'ordine, ninete oscenità (che sono riservate agli incontri particolari fra partiti) e, soprattutto, è vietato andare in vacanza con pochi mezzi: bisogna fare sacrifici, quindi chi vuole andare in vacanza deve avere i mezzi per fare del 'turismo produttivo', cioè di lusso.

Centinaia ed anche miglaia di compagni da anni hanno eletto come meta delle loro vacanze la Sardegna, dove gli spazi liberi in cui non si dà noia a nessuno ce ne sono a volontà. La Valle (o cala) della Luna è uno di questi posti. Ma il sindaco democristiano del paese (dove la giunta è un monocolore scudocrociato), Gianfranco Fadda, ha deciso che si doveva evitare una 'sommossa della popolazione', e quindi i terribili hippyes dovevano essere sgomberati. Subito il prode difensore dei costumi (di lusso ha spedito un telegramma al prefetto e (guarda guarda) al ministro degli interni. Il suo desiderio, naturalmente, è stato subito accolto, ed una trentina di carabinieri si sono presentati nella valle ed hanno cacciato tutti, portando numerosissimi giovani compagni in commissariato per l'identificazione. Già oggi, però, la Valla della Luna è nuovamente popolata: le proteste contro l'ingiustificata azione poliziesca sono venute da tutte le parti. I consiglieri socialisti al comune hanno protestato violentemente, denunciando tra l'altro che la motivazione ufficiale del fatto che ci sarebbero stati 'espropri' in alcuni negozi si riduceva al non pagamento di due panini!

C. Ca.

'Andate in pace' i Cc son con noi

Arezzo

A pochi giorni dalla sospensione a divinis di Don Giovanni Furiosi e dall'allontanamento dall'ordine francescano dipadre Enrico Bac... comunità di San Zeno si è incontrata do... ca mattina presenti le forze dell'ordine.

Il perchè di questa imarazzatissima presenza apparso oggi chiaro grazie ad una incredibile lettera che il vescovo ha spedito a Don Giovanni, metalmeccanico, delegato sindacale e consigliere di quartiere. Vi si legge: Ti comunico il formale divieto di invadere e occupare per qualsiasi motivo, gli edifici e i terreni della parrocchia di San Zeno; divieto che si estende a tutti i componenti il gruppo.

Da oggi, è il senso della lettera del vescovo, chiunque mette piede nella proprietà (sic!) della Chiesa è passibile di denuncia e arresto.

È il modo clericale di intendere il pluralismo che ha condizionato, col legame Chiesa-Dc fanfaniana, la vita associativa della città di Arezzo. Eccone gli esempi più clamorosi:

1) La Chiesa di San Giuseppe costruita coi fondi della legge per il risanamento delle case malsane su terreno ceduto gratis dallo Iacp.

2) Un villaggio di case popolari (il villaggio Oriente) costruito dallo Iacp valorizzando il terreno circostante, sul terreno del vescovato (stavolta pagato in moneta sonante).

3) I villaggi più vecchi dello Iacp, sotto la gestione Dc, sono stati cosparsi di circoli Acli.

4) L'uso delle splendide strutture parrocchiali di piazza Giotto, con magnifico teatro sotterraneo aperto solo ai congressi Dc e alla via cattolica al pluralismo.

È chiaro come San Zeno non sia un fatto privato fra credenti.

Arrestato Rodolfo Crovace: fascista, spacciatore, rapinatore

Bologna, 18

Il fascista milanese Rodolfo Crovace (noto come Rudy Mammarosa e spacciatore di eroina) e il neo evaso Franco Gatti, sono stati arrestati all'alba dai carabinieri. Nel loro appartamento sono stati trovati candelotti di dinamite, detonatori e miccia, 50 proiettili, hascisc, banconote per un milione e mezzo, parrucche. Al momento dell'arresto entrambi gli uomini erano armati: Crovace di una 'Mauser 7,65 con un colpo in canna; Gatti di una '38 special. I due sarebbero autori di rapine, di cui l'ultima eseguita pochi giorni fa a Ponte Rivabella. Gatti era evaso dal carcere di Bologna il 12 giugno scorso con altri sette detenuti. A quell'evasione parteciparono anche altri due fascisti (che vennero però riacciuffati): Massimo Batani (Ordine Nero) e il sanbabilino Fabrizio De Michelis (l'uccisore della ragazza milanese Olga Julia Calzoni). I due fascisti all'epoca della tentata evasione (che si disse organizzata da Ordine Nero) erano stati piantati in asso dagli altri detenuti e finirono con l'essere catturati.

Improvviso rinvio del processo ai fascisti del Mar

Brescia, 18

Improvvisa sospensione, fino al prossimo 12 settembre, del processo contro Carlo Fumagalli ed i golpisti del Movimento di Azione Rivoluzionaria. Il presidente Ueri, in inizio di udienza ha comunicato che 2 giudici popolari avevano fatto sapere la loro impossibilità a partecipare: uno per aver raggiunto i 65 anni ha chiesto di essere esonerato; l'altro ha presentato un cetificato medico in cui dice di soffrire di sindrome ansiosa ed insonnia. Così il presidente ha disposto il rinvio del rpocedimento.

La settimana che si apriva, era una delle più importanti.

CC Ao-Pdup-Lega: al centro la ricomposizione di un blocco anticapitalistico

Pubblichiamo oggi la seconda parte della relazione al Comitato centrale Ao-Pdup-Lega tenuta dal compagno Franco Calamida.

Conduciamo una lotta politica per la trasformazione del sindacato e della stessa sinistra sindacale. Ma condurre questa battaglia di trasformazione richiede la nostra stessa trasformazione. Non possiamo lottare perchè altri facciano quello che non facciamo noi.

Questo riguarda la capacità di orientare e mobilitare i diversi soggetti sociali. Un filo conduttore che percorre il documento è questo: la trasformazione di un settore ampio di classe operaia nel confronto con gli altri soggetti sociali è condizione per il procedere del processo di costruzione del partito, è una verifica pratica necessaria alla rifondazione di una teoria e definizione di una strategia praticabile. Qui l'autocritica è profonda. Non possiamo non osservare che le divisioni sono andate accentuandosi nel partito stesso, tra compagne e compagni, tra quadri di vecchia e nuova formazione. La scadenza della legge sull'aborto caduta in Senato ha mostrato, nelle sue scelte del coordinamento, non tanto cause di opportunità tattiche ma la profonda incomprensione dei contenuti del movimento delle donne, del dramma dell'aborto come violenza della maternità e della sessualità come vissuta dalle donne, come è posta dalla riflessione e dall'esperienza delle femministe e come problemi generali nella definizione della linea e della teoria del partito. Il femminismo non ha posto solo i problemi dal punto di vista delle donne ma quelli generali della linea di massa, della crisi di credibilità delle istituzioni, tra queste dei partiti e anche della formazione della sinistra rivoluzionaria. Queste formazioni vengono accusate di spirito di conservazione, di ricostruzione di certezze intorno alle strutture e alle gerarchie, di economicismo nel non cogliere il materialismo con il quale le femministe pongono il problema della sessualità e di tutta la storia del movimento operaio che si è sviluppato attraverso la passività delle donne. È certamente vero che un partito può modellarsi sulle istituzioni borghesi, per una sua unilateralità di linea politica e che il rapporto femminismo-marxismo e la contraddizione uomo-donna sono centrali nella costruzione del partito. Oggi il femminismo è un fatto di massa, è questo il salto qualitativo. Non si tratta di forzare una sintesi nel partito, ma di definire nel partito la gestione della contraddizione e la sua iniziativa di massa.

A questo riguardo con la stessa fermezza della nostra autocritica va chiesto alle compagne femministe in che misura hanno contribuito a dirigere, ovunque, il partito, hanno organizzato le molte esperienze di lotta nelle fabbriche e nel sindacato, hanno sviluppato con continuità nel partito la battaglia di critica, trasformazione e di proposta.

In che misura valutano, in tutte le situazioni, che un anello decisivo per la costruzione di prime lotte ed iniziative del blocco sociale anticapitalistico siano le donne lavoratrici. Questa componente vasta della classe operaia può acquistare un ruolo di egemonia e di sviluppo del più ampio movimento delle donne se matura, e fa procedere le tematiche del femminismo, nato fuori dalle fabbriche. Il ritardo nel portare a livello di massa il dibattito sull'aborto non è solo responsabilità del partito ma anche specifica delle compagne del partito che non hanno fornito a tutti sufficienti elementi di dibattito e di giudizio e di proposta su quale battaglia condurre, innanzitutto nel movimento ma anche se viene esclusa o meno una proiezione di questa battaglia a livello istituzionale. Affermare che il movimento non è omogeneo su questo non può essere un freno alla riflessione, iniziative e responsabilità di partito, al ruolo politico delle compagne nel partito. Abbiamo ritenuto opportuno portare alla discussione del CC questo problema proprio a partire dalla valutazione dei nostri limiti di economicismo tradizionali interni al rapporto partito-classe ma più in generale partito-masse. La nostra presenza nelle lotte operaie, nello sviluppo e caratterizzazione delle vertenze dei grandi gruppi, che segnano positive conclusioni, non ha però con sufficiente forza avviato il lavoro di costruzione del blocco sociale pur avendo fatto alcuni passi avanti rispetto al passato.

Con questo bilancio, del quale abbiamo accentuato gli aspetti autocritici per il loro superamento, dobbiamo misurare le nostre forze oggi, portare dati d'inchiesta sullo stato dell'organizzazione. Nonostante i passi in avanti la situazione è tuttora difficile. Si sviluppano iniziative, ma non sono dirette e coordinate in un progetto generale, tese a costruirlo nella sua dimensione strategica e teorica. È carente il dibattito politico nel partito; l'organizzazione non è ancora nel suo complesso sede di elaborazione di linea collettiva ed articolazione dell'iniziativa di massa.

Il ritardo nella strutturazione porta alla divaricazione tra iniziativa periferica e autoricostruzione di un apparato come garanzia di continuità. Non tutte le cellule sono operanti e poche sono le sezioni organicamente collegate. Il pericolo di un partito apparato-opinione, centro di elaborazione-attivi operai che fanno le lotte, altri che fingono di fare politica, non è definitivamente superato sebbene esistano segni, volontà ed impegni molto positivi.

Dobbiamo, a partire da questo CC non tanto chiedere ai militanti un'adesione di linea ma invitarli alla battaglia nel partito, a portare le loro esperienze per un lavoro non breve di ricostruzione e impegnare i dirigenti a tutti i livelli a dirigere questo processo, imponendo il lavoro collettivo e la verifica di massa. Ci attendono scadenze di grande rilievo: l'autunno sarà il test per l'accordo programmatico di governo che la Dc mostra di saper usare; probabilmente sta sperimentando i margini di manovra per aggravare l'attacco sia alle condizioni di vita che alle libertà democratiche. L'analisi fatta nel documento sulla contraddizione meridionale, la radicalità delle lotte studentesche degli ultimi mesi fanno prevedere una ripresa di combattività, di crescere di forti fattori di tensioni, di mobilitazione e di lotta di massa. La classe operaia sarà impegnata nella difesa dell'occupazione, della contrattazione articolata, in alcune vertenze dei grandi gruppi in quella che il sindacato chiama una vertenza sul salario e che dovrà vederci capaci di lottare per una sua impostazione classista e non scollegata ai problemi della professionalità, dell'organizzazione del lavoro e dell'occupazione.

Ma il dato più importante è che continuerà ad operare il tentativo di separazione delle due società, e la logica di chi è dentro e chi fuori dalle istituzioni, con prevedibili salti di qualità: un salto di qualità riguarderà, crediamo, la repressione diretta contro la sinistra rivoluzionaria, e l'impegno, sul quale sono solidali tutti i partiti dell'arco costituzionale, a impedire la costruzione di un partito rivoluzionario che si ponga come riferimento, organizzazione e guida nella lotta all'opposizione. A questo attacco, che non esclude l'infiltrazione e provocazione, non siamo adeguatamente preparati. La vigilanza di tutti i militanti è una delle condizioni per la costruzione del partito solido, di combattimento, adeguato al livello di scontro.

Questo porrà la sinistra rivoluzionaria di fronte a grosse contraddizioni, scelte e responsabilità. Non possiamo dividerci i terreni: a noi le campagne sull'occupazione giovanile, il fisco, l'equo canone, il no al piano energetico del governo, la salute; ad Lc la lotta alla repressione, col pericolo di spinta di fatto alla ghettizzazione di parte della sinistra rivoluzionaria, su una linea di movimento contestativo di tipo radicale (ciò che è accaduto in altri paesi), al Pdup-Manifesto un programma comune delle sinistre, che è una scelta di campo a destra, presentata come volontà di confronto a sinistra.

Noi respingiamo sia una concezione della nostra iniziativa che si regga sulla rappresentanza «unilaterale» degli emarginati, sia la nostra autodifesa non costruttiva e non creativa attorno a dogmi e schemi di setta (quale è il caso dell'Mls), sia la subordinazione di fatto al Pci (di linea, di proposta, di prospettiva) qual'è il caso del Manifesto. La nostra iniziativa e le nostre campagne devono perciò tendere alla proposta politica complessiva.

Se non proponiamo un programma comune a tutta la sinistra è per la nostra valutazione sia delle contraddizioni che ci separano oggi dall'arco riformista sia sulla radicalità dei bisogni e le tensioni di massa nei confronti del patto tra forze politiche. Lavoriamo invece per costruire un programma per il movimento a partire dalle sue spinte e contraddizioni, al quale conquistare settori di movimento come concretizzazione di iniziativa organica rispetto alla nostra proposta, di rostruzione del blocco sociale anticapitalistico.

Si tratta di un programma che è, a nostra volta, di chiara scelta di campo, retto dalla lotta dei movimenti contro l'accordo programmatico di governo e il disegno di restaurazione.

Su questo apriremo un confronto di massa, con gli organismi autonomi, con i collettivi, i circoli giovanili, prima ancora che con le altre formazioni della sinistra rivoluzionaria. Il nostro progetto, impostato anni fa, di un'ampia unificazione è stato contrastato e respinto, ora, con chiarezza, dobbiamo affermare che poniamo l'omogeneità politica al primo posto, l'identità di partito, nell'agire e nell'elaborare, come priorità. Non pensiamo perciò a nessuna aggregazione a breve termine, ma ad una dura e ferma battaglia politica. Questa è la condizione per recuperare forze ed esperienze della sinistra rivoluzionaria ad una prospettiva unitaria.

Questo non esclude alleanze in occasione della scadenza elettorale, ma la condiziona al confronto di contenuti sui temi di lotta. Non concepiremo la scadenza elettorale come un'occasione per ricostruire una logica di cartello o un rapporto privilegiato.

È all'interno di questo rapporto di battaglia politica per ricostruire condizioni di confronto unitario che invitiamo questo CC a discutere un primo orientamento da proporre al dibattito del partito e dei collettivi sulla scelta del nome e del simbolo. Proponiamo che il nome sia partito di Democrazia Proletaria e il simbolo quello già utilizzato. Con questo nome è conosciuta la nostra proposta a livello di massa, questo nome raccoglie le esperienze delle formazioni che convergono nel processo costituente.

Con i collettivi di Dp dobbiamo organizzare scadenze di confronto, di definizione di eventuale convergenza diretta nel progetto o di loro scelta di totale autonomia che noi rispetteremo operando con i nostri militanti al loro interno. Non è un rispetto formale, è una concezione del partito rivoluzionario, della dialettica masse-partito che è valida ed esistente di fatto se sono operanti organismi autonomi di massa, questo in ogni fase dello scontro di classe. Il nostro impegno non è solo verso l'autonomia dei collettivi ma nella costruzione di organismi autonomi. L'eventuale scelta del nome proposto non contrasta con la nostra ferma convinzione che l'unificazione d'autunno è una prima tappa nella costruzione del partito.

Ovviamente la ratifica e la decisione definitiva spetta al congresso; proponiamo infatti a questo CC di decidere formalmente l'avvio della fase congressuale e di stabilire a metà dicembre la data di attuazione.

Le tappe proposte sono le seguenti: realizzazione entro settembre di tutte le conferenze provinciali, organizzare a fine settembre un seminario sui giovani, in ottobre un seminario sulla Cee e uno sullo stato e un'iniziativa nazionale sul blocco sociale anticapitalistico, in particolare quest'ultima organizzata e diretta da compagni e compagne.

I criteri di formazione del gruppo dirigente, le modalità del congresso; la puntualizzazione dei suoi obiettivi, la sintesi del dibattito nel partito sul documento presentato oggi, avverrà in una scadenza nazionale prevista per fine settembre. In questa occasione i CC unitamente ad un delegato per ogni sezione verificheranno i livelli di omogeneità e avvieranno il tesseramento in preparazione del congresso, ratificando il passaggio politico da diverse formazioni ad un'unica organizzazione. Nei prossimi mesi e nel congresso dovremo saper andare avanti su diversi terreni.

In primo luogo alzare il tiro nella prospettiva strategica, rimettere all'ordine del giorno i grandi temi della lotta per il socialismo e della libertà comunista in una critica radicale sia al cosiddetto socialismo realizzato all'Est che agli orizzonti del medio termine del Pci.

La chiarezza di linea strategica da forza agli snodi tattici di una politica che sappia collegare le prospettive di fondo a parziali rotture e a sbocchi transitori costruiti sulle contraddizioni profonde che lacerano sia il campo capitalistico che l'area riformista.

Il riformismo del compromesso storico non nasce dentro una espansione economica, come proiezione di margini per così dire «naturali» di concessione e di mediazione capitalistica, come allargamento delle sue basi di massa dentro spinte strutturali. Dobbiamo riflettere, a fondo sul rapporto attuale tra riformismo e crisi, dove il riformismo nelle restrizioni dei margini reali cerca esasperate compensazioni ideologiche e di volontarismi politico-istituzionali.

Guai se noi identificassimo frettolosamente l'ideologia del riformismo con la realtà invece di scorgere l'operare delle contraddizioni strutturali e la materialità dei bisogni delle masse, elementi che possono essere manipolati, frenati ma mai eliminati nella loro forza di rottura. Il rapporto riformismo-crisi può trasformarsi nel rapporto riformismo-sconfitta operaia e da ciò possiamo derivare con maggiore determinatezza il carattere di unica via giusta quella da noi indicata dell'opposizione di classe per l'alternativa del governo di sinistra e del controllo operaio.

Questa oggi è la tattica della lotta alla Dc, alla sua struttura di clientela di potere, alla sua influenza nei diversi settori della società, al tentativo di riaffermare il suo ruolo per un periodo che non sarebbe breve.

Alzare il tiro nella definizione di un ruolo strategico del partito significa proprio armarci in questa lotta concreta, sul piano culturale, ideologico, politico.

Abbiamo fatto alcune cose positive, abbiamo in larga misura superato vecchi traumi. Ora la coscienza dei nostri limiti e della complessività dei nostri compiti deve essere stimolo al lavoro e alla vivacità della lotta politica del partito, condizione per un corretto rapporto di massa, di impegno collettivo nella definizione di una teoria e strategia del partito e nella costruzione in settori di massa della coscienza del partito e della sua attualità politica.

A Roma un'unica cooperativa per organizzare i giovani...

Un'esperienza bella una lotta difficile

Roma, 17

La Cooperativa dei servizi sociali è ormai a Roma una realtà. Nata come momento di discussione politica intorno alla legge sul preavviamento essa è caratterizzata sul rifiuto delle manovre assistenziali da parte del governo e del P.C.I.

È stata quindi creata non per l'ottenimento di qualche posto di lavoro puto e semplice, bensì con l'intento di lottare giorno per giorno contro un regime che tende ad emarginarci, di imporre con la forza che ci può derivare dalla nostra pratica di massa i nostri programmi che non riguardano soltanto l'occupazione, ma anche la nostra vita e la sua qualità.

È chiara l'intenzione di fare di questa cooperativa un polo di attrazione di tutti i compagni da cui far partire un movimento forte sia qualitativamente che quantitativamente sulla questione dell'occupazione. Abbiamo scelto di costruire una sola grande cooperativa per la città di Roma e non molte piccole, non certo perchè ci piacciano le strutture elefantiiache e burocratizzate ma in primo luogo per motivi tecnici che riguardano costi e tempi; in secondo luogo per sconfiggere quella che in definitica è la speranza dell'alleanza governativa è cioè la frantumazione in piccole cooperative scollegate tra loro per poter far passare poi, con il ricatto del posto di lavoro, i programmi decisi verticisticamente dall'ente locale, senza tener conto delle esigenze dei quartieri e dei proletari. È chiaro che se devono essere comuni le prospettive generali di lotta l'azione si deve invece sviluppare e capillarizzare nelle varie situazioni, nei quartieri sono già in piedi, anche se con molte difficoltà, delle situazioni di lotta che per la loro azione conoscono i problemi e la composizione sociale di ogni singola zona. Ed è intorno a queste organizzazioni che devono crescere altre strutture di intervento sociale in modo da potersi coordinare anche localmente per poter rappresentare un'alternativa concreta e promotrice di programmi validi apw)p.pfgbcno delle stesse circoscrizioni. Imporre al comune e alle circoscrizioni un programma organico rispetto all'intervento di questa cooperativa nei quartieri significa cotinuare a fare lo stesso lavoro che l ora in piedi nelle varie zone di Roma come animazione teatrale, culturale e cinematografica. centri sportivi popolari, scuole di musica, centri socio sanitari, etc. Strappandoli alla radice volontaristica su cui si basano. Nei quartieri dove mancano strutture e spazi aperti per l'aggregazione dei proletari e possibile richiedere l'apertura nelle ore pomeridiane e serali di quelle strutture pubbliche come per esempio le palestre e le aule scolastiche che in tali ore restano inutilizzate. Ma non basta conquistare gli spazi, occorre rivendicare dalla circoscrizione e dal comune anche gli strumenti per poter produrre una cultura legata alle lotte e agliinteressi delle masse popolari: l'istituzione dei centri culturali polivalenti. dei centri sportivi e delle biblioteche di circoscrizione e di quartiere possono diventare un punto di partenza su cui impostare una lotta

Premessa per l'ottenimento di tali posti di lavoro è la non proroga del decreto Stammati che scade il 31-12-77. Il sistema di convenzione tra la cooperativa ed il comune (il piano comunale Mancini prevede una retribuzione di 100.000 lire mensili per tre ore di lavoro giornaliero) istituzionalizzando il lavoro nero, sosstopagato e precario va certamente combattuto, ma è possibile vincere questa battaglia ed ottenere posti di lavoro stabile solo se riusciamo a mettere in piedi un forte movimento di massa dei disoccupati: attualmente invece tra le masse giovanili è predominante la sfiducia, come testimonia il numero di iscrizioni a Roma alle liste speciali: circa 12.000 su 240.000 giovani interessati. Tale movimento di massa è indispensabile anche per battere la divisione clientelare delle converzioni tra le cooperative legate ai partiti dell'arco costituzionale.

Nel dibattito è uscito il problema dei rapporti con la lega delle coooperative, dei rapporti col sindacato, coi disoccupati organizzati e le leghe, problemi che potranno essere discussi e risolti con i compagni che quotidianamente hanno un rapporto con questo tipo di problemi. Inoltre sarà importante stabilire la funzione dei collettivi universitari, che parta da una decentralizzazione che raccolga nel lavoro di quartiere le istanze positive da riportare poi nuovamente all'università; su ciò si dovrà imbastire una lotta per la fiscalizzazione di questa attività, che quindi può essere trainante di un discorso sullo studio da fare non più e non solo sui libri ma anche e soprattutto nel territorio e nei posti di lavoro; ciò comprenderebbe la formazione professionale su problemi concreti, distaccata cioè dalle baronie e che a tutt'oggi sono più floride che mai all'università. La discussione su queste tematiche è aperta e continua: il prossimo appuntamento è per mercoledì 20 alle ore 18 alla casa dello Studente; i compagni interessati dovrebbero pure portare un contributo finanziario: dobbiamo raccogliere 180.000 lire per la costituzione legale della coooperativa.

[Alcuni compagni della Cooperativa]

L Lettere

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Cari compagni, vi invio un contributo di 200.000 lire insieme ad alcune considerazioni ed una proposta. Sono convinto del grosso significato politico che ha per il nostro giornale e per il progetto politico di cui esso è strumento essenziale, l'impegno militante di una sottoscrizione permanente e di massa (magari di poche centinaia di lire di un numero sempre maggiore di compagni). Credo anche però che potremmo tutti lavorare meglio e fare e diffondere in manjera sempre migliore il giornale se si potesse contare su un periodo di relativa tranquillità finanziaria. Perciò ritengo che andrebbe forse, coraggiosamente presa la decisione di uscire per tutto luglio e agosto a sole 4 pagine, con l'eccezione del numero domenicale che non solo è quello più diffuso, ma spesso è l'unico ad essere letto da compagni simpatizzanti (almeno qui nel mezzogiorno). Quanto alle proposte eccole. Immagino che, come me, vi debbono essere almeno 500 compagni, in tutta Italia, che abbiano un reddito medio o medio-alto e che, per abitudine o necessità, usino fare una vacanza estiva più o meno costosa. Ebbene, senza chiedere sacrifici impossibili o eccessivi, penso che tali 500 compagni potrebbero fare lo sforzo di contribuire e risolveri i problemi del giornale sottoscrivendo subito per una somma pari a 5/6 giorni, in fondo di vacanze in meno. Il Quotidiano, con 500 sotoscrittori a 200.000 lire, potrebbe contare su 100 milioni e magari tali sottoscrittori potrebbero sentirsi esonerati da ulteriori impegni per l'anno corrente. Vale la pena lanciare tali campagne? A voi valutare eventuali ragioni negative. Vi saluto cordialmente.

Andrea S.
di Taranto

Cari compagni, era un bel pò che volevo scrivervi, perchè, certo, in questi tre anni di vita del Qdl di cosa da dire ne avevo parecchie. Ma, come hanno scritto molte altre compagne e compagni, prendere la penna in mano pesa, non solo fisicamente. Comunque oggi vi scrivo per una questione che può sembrare banale, ma per me non lo è e non dovrebbe esserlo nemmeno per voi: i titoli degli articoli. Mi pare che, devo averlo sentito dire, in ogni redazione di giornale c'è un addetto a stabilire i titoli. Bene, compagni, se è così anche per il Qdl vorrei conoscere questa «capa amena» che si inventa i titoli!!! Tralascio esempi di titoli, a dozzine, o spesso occhielli, di tipo trionfalistico e che spesso hanno poco a che vedere co il contenuto dell'articolo. Ma due esempi recenti, due «perle», meritano di essere prese in considerazione: 1°-sul Qdl di un mese fa, credo, a pag. 8, negli esteri, c'era un articolo sul viaggio di lady Carter. L'occhiello diceva :«Diplomazia in gonnella». Compagni, avete mai scritto per un articolo di Kissinger «Diplomato incalzoni?» E non lo dico per fare la polemica a tutti i costi, ma perchè il famigerato viaggio diplomatico era notevole per ben altre cose che per il fatto che lady Carter fosse una donna. 2°-Qdl di ieri, articolo sull'assassinio di una donna, prostituta, sfruttata etc. Titolo «Uccisa per 70mila lire». Non è vero. Non è stata uccisa per 70 mila lire, ma perchè era una donna, e l'articolo poi lo spiega molto bene. E allora quel titolo che c'entrava? Non so se condividete il mio problema, pensateci un pò. Altra cosa che volevo dirvi è che il giornale sta tornando buono, però ci vogliono più documenti e contributi di situazioni locali, e meno assemblearismo Ao-Pdup-Lega Nazionale. Saluti Comunisti

Antonella Roma

P.S. Tutta la mia solidarietà militante alle tastieriste per gli errori. Io ne faccio quanti loro, sulla macchina da scrivere e altrettanto pittoreschi. Oggi per esempio [mi sto preparando per un concorso] ho scritto "il canne, umile e fdele, va ad accicciarsi ai piadi del padrone, in boltrona» [A voi una volta tanto, indovinare l'esatta lettura della frase....]
P.S. 1° *non vi mando soldi perchè ho già mandato tutti i miei averi [30.000 lire] la scorsa settimana. anzi. 20.000*

Sottoscrizione entrata il 16 e il 18 luglio	
Alcuni dirigenti sindacali Fisascat Cisl Fi	20.000
Angelo e Giovanni di Torrino	20.000
Dp di Lodi	56.000
Tullio Marziani Bari	20.000
Marco Nanni Bologna	5.000
Militari democratici Julia Treviso	7.000
Raccolte alla Manifestazione Dp con Foa a Fi	60.000
Compagni di Secugnago	4.000
Compagni di Mestre	6.000
Basso Giovanni Verona	65.000
Compagni Ao Pdup Genova	21.000
Lavoratori IBM Verderio	15.000
Coordinamento Valdinievole PT	3.400
Sandro Travaglia Pd	10.000
Arnaldo SpallacciBo Sezione Pdup Chioggia	2.000
Da una bevuta con i compagni del consiglio di zona Acqui Terme	23.000
Pietrovito Giuliana Acqui Terme	4.000
Coordinamento Ao-Pdup Lega Lucca	10.000
Mirco Milla Enzo di Milano	15.500
Raccolte dai compagni della Lega Pisa	85.000
Fedrazione Pdup Ao Siena	3.000
Paolo Archi Firenze	80.250
Compagni S. Paolo Vaiano Castiglioni di Popoli	5.000
Federazioni Firenze	40.000
	30.000
Collettivo Statale Bologna	63.000
Diddo Bologna	5.000
Enrico Bassi Bo	2.000
Scacchisti Arci Perugia	6.000
Camillo di Padova	50.000
Samo di Chioggia	12.000
Giovanni Formasani	5000
Nadia	5.000
De Santis	5.000
Claudio Sezione Romana Mi	5.000
Raccolte all'attivo sul Giornale Arezzo (Amelio, Franco, Walter, Romano, Dante, Ivona, Natia, Fabio, Tiziana, Alberto, Adolfo, Giuseppe)	74.000
Federazione Pdup Arezzo (Mario, Rossella, Fabio, Mario, Tiziana, Compagni Ufficio Sanitario del Comune, Maurizio, Antonio)	36.500
Compagni del credito Italiano Mi	36.400
Compagni di Savona	35.000
Franco e Tino di Torino	25.000
Compagni del Crens di Milano	41.500
Festa di Gorgonzola	100.000
Compagni Seriate	10.000
Compagni di Recordate	15.000
Raccolte alla Festa di Vanzaghello	75.000
Sott. compagni di Torino	150.000
Sott. Alfa Romeo Arese	100.000
Piero e Pinuccia Inzago	10.000
Compagni di Bs	45.300
Compagni di Verona	71.000
Totale del giorno	**1.643.350**
Totale complessivo	**92.413.935**

La morte di un compagno di Roma

I compagni del collettivo politico di giurisprudenza di Roma colpiti e addolorati dalla perdita del compagno Tullo Taormina ne ricordano a tutti l'infaticabile militanza comunista mancata meno. Anche gli ultimi giorni della sua breve ma combattiva vita sono stati contraddistinti dalla sua grande forza di volontà e lucidità e dall'intesa fiducia nei suoi ideali di comunista rivoluzionario che ne hanno caratterizzato tutta l'esistenza nonostante la crudeltà della malattia. Così vogliamo anche noi ricordare il fondamentale contributo che ha dato per la creazione e la crescita del collettivo. Pensamo che il modo migliore per ricordarlo a mantenere sempre vivo il suo ricordo sia il lancia una sottoscizione per l'Alna brasiliana, un'organizzazione comunista che comnatte per la libertà e la rivoluzione nel suo paese. La sottoscrizione dovranno essere inviate a punto critico presso Montenore cp/6118-Roma.

LETTERE DI FABBRICA E STATO

Sono uscite:
1- L'attacco alla scala mobile
G. Anusini
2- La sicurezza sociale in Italia: l'Inps.
Collettivo Inps-Dir: centrale
3/4- L'equo canone secondo Andreotti.
R.Varanini
5-Oneri sociali e sistema fiscale in Italia.
F. Cavazzutti
6- Tecnologie avanzate, capitale straniero: la «colonia» Italia.
P. Ferraris
7/8- Problemi del sindacato nell'attuale fase politica.
A. Lettieri
9- Importazioni e bilanci dei pagamenti.
F. Vianello

La distribuzione è nei luoghi di lavoro e nelle scuole. Si invitano quindi i compagni delle organizzazioni di Dp, dei Cendes locali e del sindacato a prenotare presso la redazione (via Della Consulta, 5000184, tel. 06-480808) un certo numero di copie di ciascuna *lettera* che verrà inviato loro *contrassegno e a prezzo ridotto.*

I compagni possono anche abbonarsi, l'abbonamento costa 4.000 lire, dà diritto a 20 lettere e va fatto con vaglia postale intestato a: Lettere di Fabbrica e Stato presso Cendes, via Della Consulta, 5000184 Roma.

DALL'ESTERO

La Cina ribadisce: i mondi sono tre

L'Urss nemico principale, l'Europa terreno di scontro Usa-Urss - Distinzione tattica-strategia

Un importante articolo intitolato «una grande concezione strategica» è stato pubblicato ieri dal Quotidiano del Popolo: si tratta di una risposta al trasparente attacco alla politica estera cinese portato il 7 luglio scorso dal quotidiano albanese Zeri i Popullit. L'articolo esordisce mettendo in guardia contro gli «errori di avventurismo». Fu la Cina, fu Mao, si afferma, a formulare dopo la seconda guerra mondiale, la grande concezione strategicache «gli Stati Uniti e tutti i reazionari sono tigri di carta», concezione che «armò ideologicamente il proletariato e i popoli rivolzionari del mondo. Ma occorre distinguere tra strategia e tattica. «Tatticamente i popoli rivoluzionari devono prendere tutti i nemici seriamente e considerarli come vere tigri che possono divorare la gente. Nel considerare ciascun problema specifico, e ogni singola parte. Nel considerare ciascun problema specifico, e ogni singola parte del tutto, la mancanza di prudenza e la disattenzione nei confronti dell'arte della lotta del mondo contro l'imperialismo e l'egemonismo; delle due superpotenze l'Unione Sovietica, ultima arrivata, «è la più pericolosa e avventuristica»: l'Europa è il suo obiettivo strategico, e mentre si delinea la tendenza alla disgregazione del blocco est-europeo, tra i paesi dell'Europa occidentale aumenta «la tendenza a unirsi e a rafforzarsi per combattere la minaccia sovietica».

Si osserva a Pechino, a quanto riporta l'Ansa, che se in apparenza la polemica tra Cina e Albania principalemnte la nozione di «terzo mondo», e in particolare dell'Europa, che in questo momento, al di là del dissenso globale di fondo, preoccupa di più gli albanesi. Non è d'altra parte casuale che l'Albania abbia tpubtlicamente manifestato il proprio dissenso in coincidenza con l'annuncio della prossima visita in Cina del presidente jugoslavo Tito.

L'Albania non è un paese isolato

L'editoriale pubblicato dal giornale albanese Zeri i Popullit *ha fatto parecchio scalpore: i più. hanno considerato «inattesa» la polemica con Pechino. mentre sul fronte delle interpretazioni si è andati a briglia sciolta. Si è parlato e scritto di mutamenti di linea. di Albania che riscopre il Mediterraneo. di ulteriore autoisolamento di Tirana.*

Nulla di più aleatorio, banale e talora ciarlatanesco. I termini della «polemica» sono noti: ridotti ai minimi termini, essi affermano che non vi è primo mondo. secondo mondo. terzo mondo. e via commentando. Che la discriminazione è una sola. la demarcazione netta e chiara. la contraddizione principale sempre la stessa: fra capitalismo e comunismo.

Di conseguenza, Tirana ha semplicemente ribadito un principio di linea. vecchio com'è vecchio il leninismo: il nemico del mio nemico non è necessariamente mio amico. Ciò a dire che i fascisti Pinochet e Nimeiri. pur essendo nemici dichiarati e giurati del «socialimperialismo sovietico» non vanno considerati alleati. Così anche il giudizio sull'Europa. che i compagni cinesi preferiscono armata fino ai denti di armi nucleari in funzione anti-sovietica. è diverso: Tirana afferma che è l'armamento dell'imperialismo. e va quindi condannato decisamente.

A noi pare che ciò non consenta di affermare che si tratta di una presa di posizione a favore della «banda dei quattro». e non ci sembra un passo ulteriore verso l'isolamento. Primo perchè la stessa Chang Ching e lo stesso comitato operaio di Shanghai furono favorevoli alle trionfali accoglienze riservate al fascista Mobutu. al democristiano Strauss e al democristiano Fanfani. Secondo. perchè l'Albania non è mai stata isolata e non lo è adesso.

Ovviamente. bisogna intendersi sull'isolamento: è certamente fuori dai giochi diplomatici in voga. vedi Helsinki. i suoi mercati sono certamente chiusi agli investimenti occidentali. le sue relazioni con l'occidente e con il blocco di Varsavia sono a dir poco pessime. Ma questo non è isolamento. giacchè sul terreno della lotta di classe e dell'internazionalismo proletario e militante. il solo che per noi conti qualcosa. essa è attivamente presente. Di più: consideriamo la costruzione del socialismo in Albania. nonostante le pressioni acute. i tentativi di destabilizzazione di cui un giorno si conoscerà la storia [in particolare sarà interessante conoscere le attività di sabotaggio organizzate da Scelba negli anni '50]. come un successo importante.

L'Albania dal volto corrucciato. puritana e ripiegata su sè stessa. è un'immagine di cui possiamo testimoniare la falsità. Non vogliamo dire. con ciò. che sia il paradiso terrestre sulle cui possibilità di realizzazione siamo. di questi tempi. seriamente scettici. Le contraddizioni non mancano e spesso sono gli stessi albansei che ce ne presentano i termini e la quantità. Ma esse. è un fatto. sono interne alla dialettica che scaturisce dalla costruzione del socialismo. i cui principi cardinali ci sono stati ricordati: un fatto ovvio. Meno ovvio è che ciò abbia suscitato tanto polverone: evidentemente qualcuno li aveva proprio dimenticati.

Jika

A livelli italiani l'inflazione in Jugoslavia

Il governo jugoslavo ha annunciato nuovi aumenti di prezzi dei generi di prima necessità: dal 15 luglio il pane è passato da 6,50 a 7 dinari mentre le tariffe della corrente elettrica sono auemntate del dieci per cento; in questi giorni sono aumentati i prezzi della carne di maiale e di vitello.

Da un anno quasi i prezzi in Jugoslavia mostrano una irresistibile tendenza all'aumento. Il ritmo è talmente fernetico che gli stessi organi ufficiali stentano ad elaborare dati statistici concordati; così, secondo alcune fonti il costo della vita è aumentato nel corso di quest'anno del 13,7 per cento, mentre secondo altre fonti è aumentato del 17 per cento. Qualsiasi sia stata però la cifra esatta, una cosa è sicura: che la stangata dei governi europei è stata esportata» attraverso i mille lagmi economici che uniscono l'economia Jugoslava con quella dell'Europa capitalistica.

Dopo la scelta autogestionaria» del 1948 l'economia Jugoslava ha teso sempre di più di assumere un ruolo complementare rispetto alle più forti economie dei paesi dell'Europa occidentale.

Il nuovo assetto interno che si stava creando dopo la clamorosa rottura col Cominform, con la poderosa ascesa di una solida borghesia burocratica di partito, ha imposto anche delle scelte coerenti a quest'andamento sul piano delle relazioni economiche estere. Così, dall'accettazione degli «aiuti» del piano Marshall, è stato creata in pratica un sistema di interscambio con l'estero che forniva alla borghesia Jugoslava un valido sostegno che non era allora possibile ricercare all'interno.

È stata una scelta non dissimile a quella che aveva fatto più a sud la borghesia greca, uscita vittoriosa dalla guerra civile nel 1949: scelta europeista, favoreggiamento dell'industria leggera esportazione massiccia di mano d'opera all'estero, sottosviluppo del sud (Macedonia) a favore delle regioni croate.

Attualmente la borghesia Jugoslava si trova ad affrontare una corsa ai consumi che crea un grosso deficit della bilancia commerciale: nel primo semestre del 1977 si sono fatte importazioni per 4,8 miliardi di dollari (un aumento del 37 per cento rispetto all'anno scorso. È il risultato dell'apertura del mercato interno ai generi di consumo, specialmente euorpei. Naturalmente, l'industria nazionale in questa situazione langue, trovandosi a fronteggiare la concorrenza europea sia sul mercato interno che in quello estero.

Le esportazioni infatti sono aumentate solo del sei percento, mentre il governo centrale è incapace dicontrollare l'economia perchè soltanto alcuni schizzi di programmazione.

Ora il deficit della bilancia commerciale ha raggiunto livelli altissimi; si è in pratica raddoppiato nel 1977 raggiungendo i 4,7 miliardi di dollari. Si epnsa di colmarlo ricorrendo, al modo usuale, a prestiti di istituti sovranazionali, che probabilmente saranno o il Fmi o istituti di credito della Cee.

Dario Fornari

Perù: il governo fa marcia indietro

Revocata una parte degli aumenti dei generi alimentari - Oggi sciopero generale nazionale

Lima, 18

Il governo dei militari peruviani non si è pronunciato ufficialmente nè ha preso alcuna misura diretta contro lo sciopero indetto dai sindacati per domani in sfida ad una misura liberticida che risale ad un anno fa. Ma sogni di cedimenti da parte governativa, davanti alla sfida sindacale si possno intravedere nelle dichiarazioni del nuovo ministro della economia, generale Alcibiades Suenz Barsallo, che ha dichiarato sabato scorso, di considerare possibile un aumento generale dai salari per compensare gli aumenti dei prezzi dei generi alimentari, dei trasporti pubblici e del petrolio, aggiungendo, che parte del nuovo programma economico sarà annunciato la settimana prossima, cioè nel corso della settimana che comincia oggi. Probabilmente le nuove misure economiche saranno conosciute nel corso della giornata odierna(lunedì), in modo di far rendere i sindacati dalla iniziativa presa venerdì scorso, d'indire uno sciopero generale a livello nazionale, dopo le ondate di protesta popolare, dei giorni scorsi, che sono costate finora dieci morti ai proletari peruviani. Il governo del generale Bermidas, dunque, cerca di evitare un pericoloso braccio di ferro con i sindacati, che può portare ad una crisi politica generale, rompendo gli attuali precari equilibri all'interno delle forze armate. La situazione politica del Perù è stata caratterizzzata in quanto ultimo mese di una possente protesta popolare conta il piano economico varato dal ministero demissionario Walter Piazza, che aveva accettato le condizioni del Fmi, per un prestito di 100 milioni di dollari al governo peruviano. Sotto i colpi di un ampio movimento di massa che il governo dei militari ha cercato di affogare nel sangue, alcune delle misure prese dal ministero uscente sono già cadute, il prezzo della pasta è stato abbassato e quello del latte e dell'olio vegatale aumenterà.

Studenti stranieri: assemblee a Firenze

La grande crociata contro gli studenti stranieri, condotta da Malfatti, e Forlani e Cossiga ha avuto una prima risposta di lotta importante con lo sciopero della fame conclusosi oggi a Perugia dopo 5 giorni, con una conferenza-stampa, dove i compagni del comitato coordinativo degli studenti democratici esteri di Perugia, hanno emesso il seguente comunicato.

«Il comitato avendo raggiunto gran parte degli obiettivi che si era posto attraverso lo sciopero della fame, e cioè l'unità fra la maggior parte degli studenti stranieri, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui nostri reali problemi, e il collegamento con i colleghi italiani di varie città, come Firenze, Milano eccetera, inoltre l'appoggio dei sindacati e delle forze politiche democratiche e progressiste (spicca l'assenza del Pci, ndr) ha deciso di passare alla preparazione di forme di lotta più incisive.

Perchè non bisogna fermarsi, qui, ma alcontrario andare avanti, in quanto la soluzione dei nostri problemi dipende prima di tutto dalla nostra mobilitazione di massa, con la quale sensibilizzeremo in maniera più efficace l'opinione pubblica. In questo quadro si inserisce la mobilitazione unitaria che si terrà a Firenze fra pochi giorni, alla quale ha già aderito l'assemblea degli studenti di Architettura. Questo provvedimento toglie possibilità di studio agli studenti stranieri che nella loro stragrande maggioranza provengono da paesi reazionari e fascisti al servizio dell'imperialismo, dove il diritto allo studio viene negato soprattutto ai democratici e agli antifascisti, e apre la strada alla applicazione del numero chiuso anche nei confronti degli studenti italiani. Provvedimento questo, molto caro alla Dc».

La Pirelli Bicocca per Petra Krause

Il Consiglio di Fabbrica della Pirelli Bicocca raccoglie e fa proprio l'appello per salvare la vita di Petra Krause, che da oltre due anni subisce nelle carceri elvetiche una reclusione preventica che l'ha ridotta in condizoni fisiche e psicologiche tali da porla in pericolo di vita, come attestano le due perizie mediche ordinate dallo stesso tribunale svizzero. Al di là delle imputazioni scritte, ad ogni imputato spetta il rispetto dei diritti umani, primo tra tutti quello alla salute e alla vita. Convinti che la battaglia per i diritti umani non conosca frontiere e sia universale, facciamo appello ai sindacati e ai democratici svizzeri perchè Petra Krause sia posta in condizioni di potersi curare, re pingendo l'ipocrita ipotesi del ricovero in manicomio criminale. Il Consiglio di Fabbrica invita la Fulc a fare suo questo appello perchè intervenga presso le autorità svizzere e italiane per il rispetto dei diritti di Petra Krause, primo tra tutti quello di avere giustizia e salvaguardia della vita.

Cdf Pirelli
Bicocca - Milano

R Recensioni

I neri americani tra lotta e integrazione

Il titolo di questo libro, *Bianchi e neri nella letteratura americana*, può trarre in inganno sul vero contenuto; alla letteratura, considerata non solo in una forma tradizionale, il romanzo, ma anche in forme meno ortodosse come la testimonianza autobiografica e la trascrizione di fonti orali, Portelli dedica solo la seconda metà del libro, mentre le prime centocinquanta pagine costituiscono un'introduzione a quello che è il tema unificante dell'opera: la dialettica dell'identità nera. Portelli, partendo da premesse marxiste, affronta il problema del rapporto fra bianchi e neri con un approccio eminentemente sociologico; la sua tesi è che in America il nero può riconoscere e definire la sue identità solo in rapporto con il bianco e viceversa, in quanto la riacquistata coscienza del nero oppresso costringe il bianco, oppressore, a «riconoscersi, squarciando la mistificazione costruita a copertura della brutalità dei rapporti di potere». Per i neri l'esigenza di riconoscere la propria identità nasce dalle distorsioni che la cultura egemone ha prodotto, identificandoli con dei modelli stereotipati e artificiali. Portelli distingue tra modelli reazionari, accomunati dall'idea che il nero sia qualcosa di meno che un essere umano, idiota o bestia, e che quindi giustificando con l'inferiorità l'oppressione, e dodelli progressisti, la *vittima sofferente*, il *robot insurrenziale*, che attribuiscono al nero valenze positive, ma che rimangono non di meno degli stereotipi. Entrambe le categorie di modelli, inoltre , sono secondo Portelli la proiezione sul nero di quanto il bianco teme e rifiuta in se stesso (la componente animale, naturale in senso negativo) in un caso, o di quanto vorrebbe essere (il rivoluzionario) nell'altro.

Molto interessanti sono le pagine in cui vengono analizzati le paure e i tabù che alimentano il razzismo e che stanno alla base dell'ideologia della disgregazione. La principale paura è quella della mescolanza del sangue; l'immissione di sangue nero nelle vene della razza dominante è considerato un principio di degenerazione da cui bisogna in tutti i modi difendersi; perciò i matrimoni misti venivano vietati (nel 1968, quando la Corte Suprema lo dichiarò incostituzionale, tale divieto era ancora in vigore in 16 stati) e l'unione di donne bianche con neri veniva perseguitata in forma legale o in una forma sanzionata dal costume sociale: il linciaggio. Il tentativo di rapporto con la donna bianca rappresenta un'inammissibile pretesa di uguaglianza e non a caso il terrore dello stupro nel Sud assume molto più spesso le dimensioni di cui isterismo collettivo, culminante con il linciaggio, dopo l'emancipazione. Il Sud sconfitto cioè riafferma, col terrore, dei rapporti di potere messi in crisi dalla guerra civile, punisce la pretesa all'uguaglianza, e ripropone i suoi tradizionali valori di purezza, onore e cavalleria proiettando sul nero le valenze esattamente contrarie ed estirpandole ritualmente da sè con la sua morte. Secondo Portelli, quindi il Sud vive il linciaggio come un rito di purificazione. Il tabù dell'unione sessuale non vale in senso inverso perchè i figli nati da madre nera e padre bianco appartengono alla razza nera, sono un problema di quest'ultima che non tocca la razza dominante. Questo tipo di rapporto, anzi, che era pratica diffusa durante il periodo della schiavitù e avveniva di solito sotto forma di violenza alla donna nera, sanzionava i rapporti di potere esistenti. Da questi unioni sono nate generazioni di mulatti che hanno vissuto in modo ancora più drammatico il problema della loro identità, e i cui problemi hanno tanta parte nella letteratura nera. Il modo in cui i neri hanno reagito all'identità artificiale imposta loro dal pregiudizio e dalla falsa coscienza dei bianchi e il modo in cui i bianchi hanno reagito al problema nero costituiscono il tema della terza e della quarta parte del libro, più specificamente dedicata all'analisi, tra letterario e sociologico, dell'opera di alcuni scrittori.

L'atteggiamento degli scrittori neri non è unanime; accanto ad autori che cercano di integrarsi facendo propri i valori della classe e della razza dominante, come Nella Larsen, Dunbar o il più antico Gustavus Vassa, troviamo un Malcolm X con il suo rifuito totale del bianco, o un Ralph Ellison che, attraverso il recuparo dell'identità, arriva ad una liberazione tutta psicologica e sovrastrutturale. Portelli mette in giusta luce il fatto che gli scrittori professionisti neri non possono essere presi a specchio dell'atteggiamento di tutti i neri in quanto, pur condividendo la discriminazione razziale, essi sono ormai per ruolo e mestiere assimilati alla borghesia e di conseguenza «la loro tendenza all'autonomia e alla protesta etnica si scontra con quella al conformismo e alla ricerca della rispettabilità». Di conseguenza l'autore, per ampliare il suo panorama, prende in considerazione accanto alle opere di *professionisti* delle letteratura anche l'autobiografia di Malcolm X e la trascrizione della testimonianza autobiografica di un contadino analfabeta, Nate Shaw, che si ribella all'arbitrio dei bianchi, sviluppando una forma autonoma di solidarietà di razza e di classe. Visto il valore che Portelli attribuisce alle fonti orali, perchè danno un'immagine della società che non è limitata al punto di vista della classe dominante, e perchè si collocano a metà strada tra storia e letteratura realizzandone una fusione, è un peccato che i due testi citati prima siano gli unici del genere che prende in considerazione. Quanto agli scrittori bianchi essi rivestono , nel panorama di Portelli, un ruolo molto minore rispetto a quelli neri. Gli unici presi in esame sono tre «mostri sacri» della letteratura americana, Melville, Faulkner e Mark Twain, mentre sono completamente assenti altri scrittori, come Caldwell, che pure hanno trattato con notevole efficacia del rapporto bianchi-neri.

A questo punto si può fare un'altra obiezione; gran parte dei romanzi di autori neri analizzati è centrata sul tema del «passing» (il tentativo da parte di mulatti molto chiari, magari con gli occhi azzurri e i capelli biondi, di passare per bianchi) e su tuttii i problemi che esso comporta, di modo che questo finisce per sembrare un tema assolutamente dominante nella lettaratura nera.

C.G.

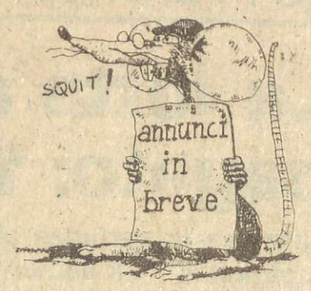
Alessandro Portelli, Binanchi e neri nella letteratura americana, De Donato, 1977.

ATTUALITÀ
DIRETTA DA MARCO FINI

L'ANONIMA DC

Trent'anni di scandali da Fiumicino al Quirinale di **Orazio Barrese** e **Massimo Caprara.** Lire 3.500 ...Un libro che fa rizzare i capelli sulla testa... Spiega assai bene i meccanismi di complicità e di auto tutela tra mondo industriale, grandi banche e classe dirigente politica... Dai rapporti con Lauro, al Po ligrafico dello Stato, a Giuffré, Fiumicino, alla Fe derconsorzi, a Trabucchi, alla Bonomiana, al Vajont, a Cazzaniga, a Sindona, alla Lockheed... Ricco di notizie inedite e di particolari di grande interesse...
Corrado Stajano Il Messaggero

da Feltrinelli
successo in tutte le librerie



MILANO SEZIONE SAN SIRO
Oggi alle ore 18 in via Vetere sono convocati i rappresentanti delle cellule della sezione S.Siro.

BOLOGNA
Oggi alle ore 16 in via San Carlo direttivo regionale Ao-Pdup Oggi alle ore 21 in via Andreini 2, riunione della zona San Donato Mercoledì ore 21, in via San Carlo 42, direttivo provinciale.

ROMA ATTIVO OPERAIO
Oggi alle ore 18 in via Buonarroti 51, attivo operaio dei compagni che operano nei collettivi di Dp e nel sindacato, proseguire il dibattito emerso alle riunioni del Cendes di Firenze e dell'Uscita

LECCE ATTIVO PROVINCIALE
Oggi alle ore 18 in via Marco Passeo, attivo provinciale sul documento per l'occupazione giovanile.

REGGIO CALABRIA ASSEMBLEA
Giovedì in piazza le Necrologico alle ore 19, assemblea popolare indetta da Dp sul preavviamento al lavoro e il collocamento.

VARESE ASSEMBLEA CENDES
Venerdì alle ore 21 presso la federazione provinciale di Dp in via Montegolico 28, assemblea provinciale del Cendes. Odg:assemblea Cendes di Firenze; congressi sindacali.

BRESCIA
Il telefono della redazione e della federazione di Brescia è 030-59334. La redazione è aperta tutti i giorni dalle 14 alle 15.

SARDEGNA CAMPEGGI STUDIO IL CO
Il coordinamento regionale sardo organizza un campeggio studio al mare vicino a Ierzu (Nuoro) dal 10 luglio al 20 agosto con quattro seminari. Da oggi al 20 luglio, seminario sull'agricoltura e pastorizia con Nicoletta Marietti. Dal 20 al 30 luglio, enti locali, istituzioni, lotte sociali, con Massimo Gorla. Dall'1 al 10 agosto, petrolchimica e dal 10 al 20 agosto, scuola , giovani, disoccupazione giovanile. La quota di iscrizione è di L. 3000; vitto e alloggio (in tenda) è di L. 2000 al giorno. Chi partecipa solo al seminario deve procurarsi vitto e alloggio. Essenso i posti limitati, i compagni sono pregati di portarsi sacchi a pelo e tende. Per informazioni tel. a Nino al 0782-70341.

SICILIA CAMPEGGI STUDIO
Dal 1 al 14 agosto campeggio studio a Selinunte -Priscina (Tr). I temi sono emarginazione, disoccupazione giovanile, sessualità, violenza , droga, movimento degli studenti. Gli ultimi tre giorni sarà organizzata una festa a sostegno del Qdl. Quota di associazione L. 3000 le spese per il vitto si affrontano sul posto. Le adesioni vanno fatte pervenire entro e non oltre il 20 lugliopresso la Sezione Pdup via. V. Emanuele 101 .-A-A Casteveltrano (Tr). Sabato 16 alle ore 17 ad Austis attivo zonale di Dp. Odg: Disoccupazione giovanile Legge sul preavviamento Iniziativa del partito.

AI COMPAGNI CHE VANNO ALL ESTERO
anche per utilizzare le vacanze per conoscere la realtà del paese in cui si trovano. mettersi in contatto col settore esteri del Coordinamento, via Cavour, 185 tel. 4755837-4755898 (Scricciolo) a Roma. È opportunoanche far pervenire al ritorno relazioni di viaggio con elementi di valutazione politica della situazione del paese visitato.

BRESCIA
Il telefono della redazione e della federazione di Brescia è 030-59334. La redazione è aperta tutti i giorni dalle 14 alle 15.

Feste di Dp per il QdL

CORMANO FESTA
Sabato 23 e domenica 24 festa popolare Sabato ore 18; musica e giochi. Ore 21, gruppo Folck Internazionale Segue un audiovisivo sui giovani. Domenica alle ore 10,3+0, giochi. Ore 16,30 spettacolo di burattini; ore 18, dibattito sulla salute; ore 21 gruppi musicali e audiovisivi

RIVA DEL GARDA FESTA
Festa di Dp dal 29.7 al 7.8. Il giorno 6 agosto ore 10,30 comizio di Miniati. Per chi viene da fuori c'è la possibilità di mangiare tutti i giorni alla festa. Per informazioni tel. 0464.53161.

MARINA DI CARRARA FESTA QDL
marina di Carrara località «Carabella» da venerdì 22 a domenica 24 festa del Qdl. Venerdì ore 18 spettacolo di burattini ore 21 Il Circolo «Guernica» presenta lo spettacolo «Bum», spettacolo in strada sulla criminalità. Sabato ore 18 dibattito sul tema della salute con un compagno di Medicina Democratica di Seveso. ore 21,30 il gruppo di sperimentazione presenta lo spettacolo «Chi fa la musica». Domenica ore 18 spettacolo delle compagne di Dp ore 21 comizio con un compagno del CC. Ore 22 ballo popolare. È garantito durante la durata della festa servizio ristoro, e uno spazio organizzato per i bambini.

no eh ! non lo fate !?!

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

La lotta alla Facis ha pagato: fatto l'accordo

Conclusa la vertenza alla Facis di Torino - Garantiti i livelli occupazionali - Gli aumenti salariali e l'ambiente di lavoro

Torino, 18

Si è chiusa ieri mattina l'ultima delle grosse vertenze che hanno animato il panorama sindacale e politico di questi mesi; dopo due mesi di dure lotte, con oltre 60 ore di sciopero, blocco dei cancelli, la vertenza Facis si è sbloccata, con l'accettazione da parte della direzione di alcune delle principali pregiudiziali del sindacato. L'importanza dell'accordo supera gli stretti ambiti provinciali di Torino; la Facis è il più grande gruppo di confezioni in Italia, con circa 7500 dipendenti, di cui seimila impiegati nel settore industriale e 1500 in quello commerciale e come tale rappresenta un punto di riferimento per tutto il settore tessile.

I punti dell'accordo sono in sintesi: *Investimenti* - la Facis si è impegnata a investire quest'anno 3 miliardi di lire, indirizzati soprattutto a miglioramenti organizzativi e tecnologici del lavoro (automazione del taglio, introduzione di nuove linee di stiro) e ambientali.

Occupazione: è stata ottenuto il mantenimento degli attuali livelli di occupazione fino all'aprile 1978. Inoltre sulle nuove assunzioni le parti hanno deciso di effettuare delle verifiche stagionali (aprile e ottobre di ogni anno) sulle condizioni che le renderanno possibili, in base all'aumento del mercato, delle vendite e delle programmazioni stagionali con relativi consuntivi, preventivi e variazioni della tipologia del prodotto. Inoltre dato importante, la Facis si impegna a fare una periodica verifica dei fornitori esterni dei capi tradizionali prodotti, facendo applicare il contratto nazionale ai lavoratori delle ditte fornitrici, di cui l'azienda si è impegnata a fornire l'elenco nominativo e le percentuali di incidenza di produzione rispetto al prodotto finito. Un dato questo di primo controllo sul decentramento produttivo di estrema importanza e da gestire nel prossimo futuro.

Ambiente: l'azienda dovrà fornire ai Cdf elenchi delle sostanze,nocive impiegate nelle lavorazioni, i dati sugli infortuni elll'assenteismo. Dovrà concordare con i delegati i tipi di intervento da approntare per porre rimedio alla situazione più nociva e consegnerà ai lavoratori il libretto di rischio.

Organizzazione del lavoro: saranno avviate trasformazioni tecnologiche tendenti a migliorare il lavoro tramite l'introduzione di lavori di gruppo nel reparto confezioni, con autogestione dei ritmi, dei flussi e dell'avanzamento del lavoro da parte di ciascun gruppo di operaie.

Malattie, ferie, mensa e trasporti: a partire da ottobre le percentuali di anticipazioni ore applicate per i periodi di malattia aumenteranno del 10%. Le ferie saranno di tre settimane consecutive quest'anno e ad aprile è prevista una verifica sulla possibilità di effettuare quattro settimane consecutive nel 78; il prezzo della mensa resta invariato (320 lire) per tutto quest'anno e a novembre si dovrà contrattare quello dell'anno prossimo.

Sui trasporti si è concordato che il prezzo del servizio aziendale resterà invariato per tutto il 77 e sarà contrattato un aumento (che dovrà portare il prezzo al tetto massimo di 100 lire al giorno) per tutto il 78.

Cottimo e salario: la scala individuale di cottimo viene disencivata con 10 lire in meno all'ora, mentre aumenta di 30 lire orarie la base della scala di cottimo di gruppo. Il cottimo individuale sarà eliminato gradualmente per coloro che passeranno al lavoro di gruppo. Per il salario il premio sale a 260 mila lire quest'anno e raggiungerà le 290.000 lire nel 78. Dal 1° gennaio 78 il superminimo aziendale aumenterà di mille lire al mese per le categorie più basse (C e D).

Su questi punti, il giudizio dei lavoratori è positivo; l'opinione di tutti (e che si verificherà nei prossimi giorni nelle assemblee di fabbrica) è che anhe in questo caso la lotta ha pagato. In un comunicato la Fulta ha affermato che questo accordo contiene importanti elementi innovativi rispetto soprattutto all'occupazione e agli investimenti. «*Particolarmente importante è l'adozione del lavoro di gruppo in un'azienda come questa*», ha affermato un rappresentante della segreteria provinciale tessili. Le compagne della Facis, pur ricordando che sull'occupazione femminile si è ottenuto poco, hanno commentato favorevolmente l'ipotesi di contratto

SdV

I lavoratori della Fineuropa in lotta

Per far luce intorno alle speculazioni del gruppo e per la garanzia del posto di lavoro

Roma,18

I sindacati nazionali e provinciali e i lavoratori delle aziende del gruppo Fineuropa hanno deciso di dare vita ad una «vertenza aziendale di mobilitazione» a partire dall'assemblea aperta che si terrà il 25 luglio (ore 13 alla presenza delle forze politiche, degli enti locali e della regione Lomabrdia.

Hanno anche deciso di presidiare tutte le fabbriche durante le ferie e di portare il caso della Fineuropa all'attenzione del Ministro dell'Industria, del governo e del Parlamento.

Il 14 scorso si è riunito a Como il coordinamento nazionale delle aziende chimico tessili della società «*che sono tutte in uno* stato di crisi profonda come dimostrano, da una parte i 6-7 miliardi di deficit della «Ponte Lambro» (che è la capogruppo del tessile) e, dall'altra, la messa in cassa integrazione dei lavoratori di tutti gli stabilimenti».

La Fineuropa è una finanziaria immobiliare che negli ultimi anni ha rilevato cinque aziende tessili della Lomabrdia (Ponte Lambro di Como. Cerro Maggiore ex Dell'Acqua di Milano, Centenari e Zinelli di Milano, Manifattura Ardizanese di Varese e Ghisio di Pavia) per un totale di due mila lavoratori circa, tutti nel comparto cotoniero (dalla filatura al prodotto finito, fazzoletti, camici e prodotti sanitari).

«Attraverso i suoi uomini, è inoltre presente in un'azienda cotoniera del sud, la «Nuova Lini e Lane» di Praia a Mare (Cosenza) e in almeno due aziende della Toscana, la Canapo di Grosseto e la Red Fox di Siena; questi collegamenti creano grosse perplessità tra i lavoratori, che pretendono sia fatta piena luce per fugare ogni dubbio di eventuali operazioni speculative .

Secondo i sindacati la situazione delle aziende tessili del gruppo Fineuropa «è non solo grave, ma drammatica: il Dr. De Luca ha addirittura dato le dimissioni da amministratore delegato della Ponte Lambro, nel momento in cui la Finiroma (finanziaria del Banco di Roma) chiede di riavere i soldi che le avrebbe prestato, e che rappresentano il buco finanziario della Ponte Lambro».

Il sindacato denuncia nel comunicato «il carattere speculativo della gestione della Fineuropa e l'intreccio pressochè inestricabile tra partecipazioni industriali e partecipazioni immobiliari, che crea seri dubbi sulle capacità imprenditoriali del gruppo Fineuropa».

A proposito di Bagnoli, Gioia Tauro e l'occupazione al Sud

È necessario chiedersi dove sta andando la vertenza sul V° centro, e gli investimenti in Calabria, dopo la manifestazione dei 30.000.

A Reggio Calabria, la presenza dei massimi leader del sindacato [Lama, Macario, Benvenuto], molte affermazioni perentorie sulla linea e sulla strategia del sindacato nel mezzogiorno: «no alla guerra tra i poveri,», «il V° centro si deve fare». «vigileremo sulle scadenze e sugli impegni assunti dal governo», sia pure temperate da altre affermazioni di sostanziale accettazione del quadro politico, dei contenuti dell'accordo programmatico, oltre che sulla riaffermazione della linea dei sacrifici, potrebbero sembrare una grande occasione per offrire un motivo rassicurante all'opinione pubblica nazionale. Ciò in un momento in cui ad una ulteriore stabilizzazione del quadro politico conseguita attraverso l'accordo di programma. fra partiti dell'«arco costituzionale», non si riesce a fare seguire una adeguata stabilizzazione sul piano sociale, soprattutto nel mezzogiorno, dove la linea di politica economica portata avanti dal governo delle astensioni comincia a dare i suoi amari frutti per migliaia di proletari in termini di disoccupazione, di aggravamento delle condizioni di vita, di crollo verticale di illusioni coltivate per anni.

D'altronde, il senso attribuito dalla grande stampa borghese e riformista alla manifestazione di Reggio, è stato quello di una Calabria che ha cancellato la sua «anomalia», che ha rimarginato le «ferite» infertele dai moti «eversivi» e che entra a pieno titolo nella «dialettica democratica», portando le sue rivendicazioni nel quadro delle compatibilità istituzionali. In definitiva, le masse calabresi, tenute per mano dal sindacato e dal Pci. entrano anche esse, a vele spiegate, nello Stato. Di fronte alla presenza e alla mobilitazione di massa per lo sciopero dell'8 stanno però alcune decisioni dei centri di potere che vanno in direzione opposta a quella indicata nei discorsi dei tre segretari confederali.

Proprio mentre il corteo si sviluppava per le strade di Reggio, la Cee prendeva la decisione di concedere un prestito a tassi agevolati con la scadenza di 18 anni alla acciaieria di Piombino, confermando così la scelta di appoggiare la ristrutturazione Fiat nel settore delle leghe speciali, e di imporre un ulteriore capestro alla produzione Italsider, potenziando il ruolo delle acciaierie tedesche e belghe, impegnate in una vera e propria guerra dell'acciaio con le industrie americane.

Si può così cogliere il senso reale della decisione, adottata dal governo dopo la riunione della commissione sugli investimenti nel mezzogiorno, di rinunciare a decidere autonomamente e di delegare tutte le decisioni alla Cee.

D'altra parte la commissione Armani ha ribadito la incompatibilità tra Bagnoli e Gioia, avanzando la ipotesi della chiusura di Bagnoli, e la realizzazioni, fra 5 anni, a congiuntura economica cambiata, di un'acciaieria a freddo a Gioia, in cui verrebbe decentrata la lavorazione dei laminati lunghi.

In attesa di prendere una decisione definitiva, [entro luglio deve essere consegnato alla Cee il piano siderurgico nazionale], il governo tenta di scaricare le responsabilità della chiusura di Bagnoli sulla giunta comunale di Napoli, che nell'ambito del piano regolatore, deve decidere la classificazione e la destinazione della zona di Posillipo, limitrofa all'Italsider. La partita si gioca dunque su più tavoli, ma le carte migliori, dopo la sigla dell'accordo di maggioranza, le hanno padroni e Dc.

Per il sindacato non può bastare la manifestazione di Reggio e tutta una serie di dichiarazioni di principio, per invertire una linea che lo ha visto impegnato fino ad oggi, specialmente in Calabria, in una serie di vertenze non certo vittoriose in tema di occupazione [Andreae, Liquichimica, Sir]. È chiaro che la vertenza del V° Centro può essere condotta avanti e in maniera vincente, solo nel quadro di una lotta generale per l'occupazione. Solo in questo modo sarà possibile vincere le articolazioni della linea dei riformisti, che, al di là di ogni apparente unanismo, vanno da un'esigenza del Pci di ridurre tutti gli sbocchi della vertenza dentro le scelte di Andreotti, attendendo che il governo formuli ipotesi di investimenti alternativi.

La Sir si limita a fumose promesse mentre avanza la ristrutturazione

Si è svolto a Roma il 15 luglio '77 il primo incontro sulla piattaforma nazionale del Gruppo Sir-Euteco-Rumianca, presenti la Fulc, la Flm ed una folta delegazione dei Cdf del gruppo.

L'incontro con l'azienda è stato preceduto il 14 luglio '77 dalla riunione del coordinamento nazionale dei Cdf, che hanno rilevato come la situazione è per tutte le realtà caratterizzata da un pesante attacco all'occupazione e al diritto di sciopero e da un sostanziale disimpegno della Sir rispetto ai programmi di investimento. I compagni delle fabbriche del sud hanno messo in rilievo come Rovelli, dopo non aver mantenuto gli impegni occupazionali assunti nel '74, sta ora licenziando o tentando di licenziare i lavoratori degli appalti sia negli stabilimenti già da tempo in funzione sia nei cantieri di costruzione dei nuovi impianti.

A Porto Torres, dove la Sir ha sospeso 400 operai in risposta agli scioperi, frammentano gli appalti in tante piccole e piccolissime cooperative le quali non garantiscono molte volte nemmeno l'applicazione contrattuale, figuriamoci l'occupazione.

A Lamezia Terme l'attacco all'occupazione è assai più pesante. 70 lavoratori edili sono già stati licenziati mentre altri 400 verrebbero espulsi entro settembre. Inoltre la Sir ha minacciato di cassa integrazione gli unici operai (circa 300 su 2.800 che dovrebbe assumere) che sono da poco stati assunti direttamente.

Altrettanto se non più drammatica è la situazione a Battipaglia. La zona salernitana è, insieme a quella di Napoli, una delle più depresse del sud. La Sir aveva previsto nella provincia di Salerno, anche sulla spinta della famosa rivolta di Eboli, uno stabilimento a Battipaglia ed uno appunto ad Eboli. Attualmente soltanto uno dei 4 impianti previsti per Battipaglia è in via di ultimazione mentre ad Eboli non esiste assolutamente niente.

Di 1.800 posti promessi ce ne sono solo 30, mentre sono stati messi a soqquadro centinaia di migliaia di ettari di terreno fertile. Lo stesso sindacato non essendo riuscito, dopo aver sbandierato come grossissime conquiste gli accordi del '74, a costringere i grandi gruppi a realizzarli, si trova coinvolto nella rabbia dei lavoratori.

Da parte loro i compagni del nord, pur non vivendo le stesse drammatiche situazioni del sud, hanno sottolineato come anche esista seriamente un grave problema occupazionale: Solbiate, Macherio, Pieve Vergonte, Avenza sono stabilimenti in gran parte obsoleti, che necessiterebbero di investimenti conservativi che la Sir non fa.

A proposito dei rapporti tra nord e sud c'è purtroppo da rilevare l'addensarsi minaccioso nel movimento, almeno in quello Sir, di una nuova versione della vecchia «guerra fra poveri», cioè il tentativo dei padroni e della Dc di creare divisione tra i lavoratori occupati del nord e i lavoratori disoccupati del sud. Tentativo, a nostro giudizio non sufficientemente chiarito e perciò non sufficientemente combattuto dallo stesso sindacato.

Un altro importante punto sottolineato dai compagni del nord ed in particolare dal Cdf di via Farini e da quello di Solbiate, è l'importanza che all'interno della piattaforma riveste il problema Euteco (che interessa circa 2.000×3.000 lavoratori sia del nord che del sud) in quanto in essa sono stati concentrati i settori ricerca-progettazione-costruzione impianti. La Sir, che si rifiuta di riconoscere la paternità di questa società, risulta perciò essere un grande gruppo senza ricerca, senza brevetti, cioè senza testa.

E veniamo all'incontro con la Sir.

In merito alle richieste concrete poste dai lavoratori sugli investimenti nelle aree sarda, campana, calabrese, siciliana e settentrionale, l'azienda non ha dato nessuna risposta se non le solite dichiarazioni fumose. L'unico dato da sottolineare è stato il tentativo della Sir di scaricare tutte le responsabilità sugli enti locali e regionali e sul governo sia per la mancanza, così sostiene la Sir, delle infrastrutture necessarie sia per la non concessione dei finanziamenti richiesti. È il caso di Eboli, della Sardegna centrale (guarda caso esclusa Ottana), della Sicilia. La Sir si è ben guardata dal far notare che più di mille miliardi di finanziamenti dal governo e dalle regioni li ha già intascati (grazie proprio ai vari governi Dc ed a illustri personaggi di questo partito, Leone ed Andreotti, così si dice) e che nonostante questo gli impianti non ci sono o sono estremamente in ritardo, così come ci pare assurdo che gli enti locali debbano garantire la costruzione ed i finanziamenti di depuratori e sistemi antiinquinamento (salvo poi dare in appalto alla Sir stessa la loro costruzione) quando dovrebbe essere l'azienda stessa, responsabile degli inquinamenti, a garantire (sotto il controllo dei lavoratori, come richiesto in piattaforma) per la costruzione ed il finanziamento dei sistemi di sicurezza. Si è poi venuto a confermare il sospetto che l'accordo Sir-Montedison potesse avere pesanti e negative ripercussioni sugli andamenti delle rispettive vertenze nazionali. La Sir infatti adducendo,per le fibre come per altre produzioni, la necessità di un confronto con la Montedison (evidentemente espresso in altre parole dalla società) è arrivata a questa trattativa completamente «impreparata».

Questo evidentemente per una precisa scelta dell'azienda. Circa l'altro problema posto sul tappeto, quello Euteco, non c'è molto da dire, nel senso che la Sir ha ribadito la separazione esistente tra le due società rifiutandosi, anche in questo caso, di scendere concretamente sul terreno di una seria trattativa.

Al termine dell'incontro la Fulc e la Flm hanno espresso un giudizio estremamente negativo, pur non rompendo le trattative, e proclamato 12 ore di sciopero da effettuarsi entro il 30 luglio.

Frigerio Luigi
Walter Bassani
della delegazione sindacale
alla trattativa

I braccianti in lotta nel meridione per il rinnovo dei contratti

La lotta dei braccianti per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali sta entrando in un momento di stretta.

L'atteggiamento degli agrari sembra uniformarsi ad una linea molto articolata che tiene in debito conto il clima politica generale.

Essi sono interessati a creare le condizioni per una prova di forza con i lavoratori, ma cercano di farlo in modo che lo scontro avvenga su un terreno a loro favorevole e soprattutto di evitare che esso assuma dimensioni di scontro nazionale.

Sulla base di questa scelta mentre concludono le trattative in alcune zone, irrigidiscono le loro posizioni in altre, non riunnciano neppure a tentativi di provocazione molto gravi, come è successo in provincia di Foggia dove si era addirittura cercato di rompere lo sciopero facendo arrivare un gruppo di lavoratori dall'Olanda. La Puglia sembra appunto la situazione che gli agrari hanno scelto per tentare la loro prova di forza.

Nella provincia di Foggia ormai lo sciopero a tempo indeterminato è giunto al ventesimo giorno e anche se la combattività operaia si mantiene alta è chiaro che il peso della lotta si fa sentire non solo sugli agrari ma anche soprattutto sui lavoratori.

L'aspetto più preoccupante della vicenda è quello della linea politica della sinistra e delle confederazioni rispetto alle vertenze bracciantili.

Su questo terreno la sinistra è di fronte al nodo della politica agraria del governo e sta pagando duramente la scelta di andare anche in questo ambito alla ricerca del compromesso ad ogni costo. Si spiega così lo scarso appoggio che viene fornito alla lotta bracciantile. Le piattaforme sindacali sono imperniate soprattutto per richieste di controllo sui piani di trasformazione e di investimento. È chiaro che un appoggio reale alla lotta di questi giorni può realizzarsi solo su una linea di duro scontro con la politica agraria Marcora e del Mec.

Logico allora che le confederazioni, come il Pci e il Psi, dimostrino scarso impegno e siano soprattutto preoccupati di evitare che i veri nodi politici vengano allo scoperto. Altro elemento di debolezza è rappresentato dalla crisi del sindacato nel mezzogiorno. La Federbraccianti in questi anni si è molto trasformata, qualcuno dice rinnovata, perdendo sempre più il suo carattere di sindacato di lotta e adeguandosi al resto del movimento sindacale, nella ricerca di una collocazione tutta rivolta a privileggiare sbocchi a livello istituzionale.

La frattura fra vertici sindacali e base si è allargata soprattutto dove la larga immissione di giovani passati direttamente dalle file del Pci e del Psi, ha dato vita a gruppi dirigenti che come mentalità e linea politica appiono sempre più estranei alla tradizione di lotta.

È chiaro che il padronato ha ben presenti questi dati e cerca oggi di infliggere un primo duro colpo al sindacato nel quadro di una linea che punta sul rilancio dell'azione della Dc in tutto il meridione.

Occupazione: bloccata una miniera in Sardegna

Centoventi corsisti hanno occupato stamane la miniera di Serrucci, nell-iglesisente, per protestare contro l'immobilismo delle autorità politiche che, a distanza di circa un anno e mezzo dalla conclusione dei corsi teorici-pratici, non hanno definito i programmi di riattivazione delle miniere di carbone nè l'assunzione degli stessi corsisti presso la Carbosulcis.

La prima conseguenza dell'azione di protesta è stata il blocco di ogni controllo nelle gallerie, dove neppure le squadre di sicurezza hanno potuto accedere.

Per dopodomani è prevista una riunione del consiglio di amministrazione della Carbosulcis per un esame della situazione.

Cassa per il mezzogiorno: 18 miliardi di interventi

Interventi per un importo complessivo di 17 miliardi 959 milioni di lire, di cui 9 miliardi 747 milioni per progetti e completamenti di opere in corso di attuazione e 8 miliardi 212 milioni per contributi industriali in conto capitale, sono stati approvati dal consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno nella sua ultima seduta. Le deliberazioni riguardano finanziamenti per l'esecuzione di opere pubbliche di imminente appalto nei seguenti settori di intervento: bonifiche e conservazione del suolo 2 miliardi 140 milioni; acquedotti ed opere igienico-sanitarie 3 miliardi 367 milioni; aree e nuclei industriali 25 milioni; viabilità 475 milioni; aree di particolare depressione 1.164 milioni; contributi alberghieri 165 milioni; mutui alberghieri 282 milioni; lavori attinenti ai progetti speciali 1.043 milioni; progetto speciale n.4 per la produzione intensiva delle carni, 1.086 milioni.

Salute: l'ambiente di lavoro alla ex-Gta di Torino

Torino, 18

La Sir George è una piccolissima fabbrica che produce confezioni di lusso, con circa 70 dipendenti, di cui la quasi maggioranza sono donne. La Sir George, che prima si chiamava Gta e aveva tra gli altri clienti un certo Jack Emerson, uno dei più noti e lussuosi negozi importatori di capi di abbigliamento dall'Inghilterra per la borghesia torinese, ha sempre tentato di imporre dentro la fabbrica un clima di scoraggiamento verso la sindacalizzazione delle lavoratrici.

L'ultimo episodio in ordine cronologico, non certo per importanza, riguarda il problema della nocività: il magazziniere, Enzo De Stefanis, da qualche mese è stato colto da una gravissima forma di allergia che gli impedisce non solo di lavorare ma di fare molte altre cose, tra cui lavarsi, per cui è costretto ad usare detergenti diversi. Il fatto grave, oltre alle condizioni di salute dell'operaio, è che sia l'azienda sia i medici del Centro Cernaia da cui si è fatto visitare si rifiutano di comunicargli che tipo di intossicazione, perchè di questo si tratta, l'ha colpito e da che cosa è stata causata. Le tre delegate che compongono il consiglio di dabbrica si sono più volte sentite rispondere dalla direzione che «sanno che cosa ha, ma non lo dicono». Perchè? Nei mesi passati ci sono stati dentro la fabbrica altri casi di allergia nel reparto taglio, dove per lo più le donne hanno riscontrato con l'uso e la vicinanza di alcuni tessuti, strani pruriti e gonfiori agli occhi. Anche su questo la direzione non ha voluto fornire alle delegate spiegazioni e chiarimenti sulla composizione dei tessuti usati.

Non solo, ma nel caso del magazziniere ha cercato la copertura delle sue responsabilità inviandogli una lettera in cui gli impone di venire a ritirare lo stipendio, quando tutti sanno benissimo che De Stefanis non può uscire di casa. Che cosa nascondono queste manovre? Intanto l'altra uscita ufficiale riguarda il premio di produzione che la Sir George non vuole dare per intero, accusando persino il consiglio di fabbrica di causare danneggiamenti alla produzione per gli scioperi effettuati la settimana scorsa.

Lo stato di salute in una delle più significative fabbriche del paese: Fiat-Mirafiori

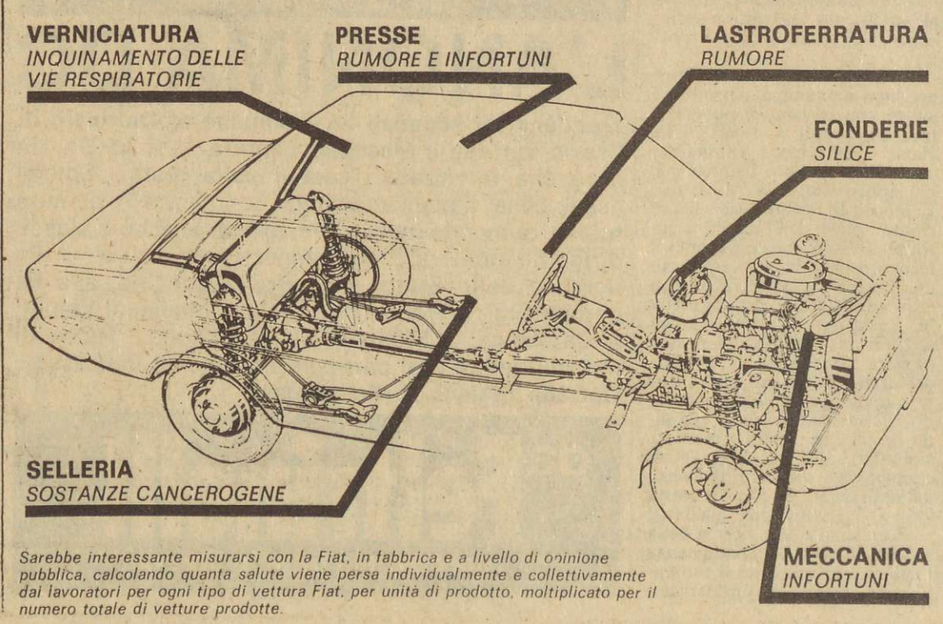
La centralità del controllo operaio sull'ambiente

«Lo stato di salute» in fabbrica, ed in una delle fabbriche più significative del nostro apparato produttivo: Mirafiori. Questo l'argomento monografico affrontato da «*Esperienze sindacali*» il periodico dei delegati Flm della provincia di Torino. Il fascicolo (che può essere richiesto presso l'Flm provinciale via Porpora, 9 Torino) riprende in modo ampio i risultati dei lavori di tre giornate dedicate al problema dalle strutture sindacali di zona nel mese di marzo. I comitati ambiente di numerosi stabilimenti Fiat, menbri della segreteria provinciale e docenti di Psicologia del lavoro e Fisica, medici ed operatori sanitari, hanno in tre giorni fatto il punto sulle esperienze di questi anni di lotta, tracciando sia un bilancio, sia un programma di lavoro legato alla vertenza Fiat ed ai suoi risultati.

La «retrospettiva» parte dai tempi della monetizzazione delle lavorazioni nocive (da 8 a 27 lire per lavorazioni e maneggio di sostanze che procuravano da un peggioramento della fatica fino al «cancro»), e si snoda attraverso le battaglie sulla salute. È la storia degli ultimi dieci anni di lotte: dalla denuncia del «morto ogni ora» e dell'«infortunio ogni minuto» allo slogan «la salute non si vende» e la sua traduzione pratica in lotte ed in crescita di coscienza a livello di massa. Scorrere a ritroso la storia della «battaglia per la salute» significa toccare alcune tappe fondamentali: dal passaggio della mutua privata Fiat (la Malf) all'Inam e la battaglia di chiarificazione che questo rappresentò tra «i duecentomila della Fiat» fino all'acquisizione della mensa, che avrebbe dovuto mettere fine alla figura «del baracchino». Avrebbe, perchè i risultati ottenuti non furono soddisfacenti ed ancora oggi la lotta per la mensa è attuale; si lotta per il pasto tradizionale.

E si arriva alle lotte del 68/69 ed alle conquiste sui tabelloni per il controllo della produzione e l'individuazione dei quattro fattori di nocività: rumori, ambiente, infortuni, ripetitività. L'iniziativa sindacale si snoda attraverso vertenze settoriali di intervento sui «punti» più nocivi della produzione: le fonderie la ripetività e la parcelizzazzione del montaggio in catena. Le lotte modificano parzialmente, mentre vengono introdotti strumenti limitati che hanno però l'effetto anche di «sensibilizzare»: i libretti di rischio, i tesserini personali ecc. Ma il bilancio complessivo non si ferma ad un lungo elenco di cose fatte e non fatte. Il «segno» di queste iniziative sulla salute resta ancora insoddisfacente sia per incisività che per effettiva partecipazione dei lavoratori. Questo fa dire come sintetico bilancio che «*ancora troppa gente [tra noi ed in fabbrica] crede che la condizione operaia sia solamente la busta paga*». Il dibattito nel corso delle tre giornate di lavoro ha affrontato anche numerosi altri nodi: gli infortuni, l'inserimento degli handicappati, e ha cercato soprattutto di saldare gli obiettivi della vertenza aziendale con la prospettiva delle iniziative. «*Con la vertenza Fiat* - è stato relazionato al termine dei lavori della commissione ambiente - *vogliamo portare a casa una maggiore possibilità dei Cdf di intervenire a partire dallo stato di salute dei lavoratori, indicando delle priorità di intervento rispetto ai rischi più gravi, comuni in quasi tutti i posti di lavoro*». I rischi prioritari sono la silice, l'asbestosi, il rumore, le sostanze cancerogene, le sostanze inquinanti le vie respiratorie, gli infortuni, le nevrosi. Per quali strade? «*Attraverso* - è la risposta - *le modifiche impiantistiche e la minor esposizione al rischio*».

Dal quadro ne emerge un grido allarmato sulla «*drammaticità dello stato di salute*» e la si può misurare, affermano i compagni più impegnati, nei problemi: «*basta contare la quantità di invalidi e di inidonei prodotti dalla Fiat*». Altri lavoratori. con cartelli nelle officine, hanno posto una domanda drammatica ai lavoratori «*quanti inidonei costa una vettura Fiat*»?. Da qui il discorso in positivo: si deve cominciare a parlare di *costo umano pagato dai lavoratori e dalla collettività*. Lo esprime graficamente anche un manifesto diffuso dalla lega e appeso nelle officine. E la vertenza cosa ha portato in quanto a risultati? In sostanza visite mediche ed esami con l'intervento di enti e strutture pubbliche, in orario di lavoro e con permessi retribuiti sugli esposti nelle aree: fonderia, sala prove motori, presse; consegna personale del libretto di rischio e agibilità all'interno della fabbrica del padronato con sedi ed orari stabili. Ancora piccoli passi, ma significativi, su un terreno spesso trascurato, meglio, costretti a trascurare, dagli stessi lavoratori. Una accentuazione del controllo, insomma, che come sempre è tutta da tradurre in paratica e da rendere incisiva. Anche a questo vorrebbe richiamare l'iniziativa editoriale che abbiamo citato, da parte della Flm torinese.



Sarebbe interessante misurarsi con la Fiat, in fabbrica e a livello di opinione pubblica, calcolando quanta salute viene persa individualmente e collettivamente dai lavoratori per ogni tipo di vettura Fiat, per unità di prodotto, moltiplicato per il numero totale di vetture prodotte.

ALAIN TOURAINE - **L'EVOLUZIONE DEL LAVORO OPERAIO ALLA RENAULT** - introduzione di Angelo Pichierri - pp. XXXIV-304 - L. 5.500

L'IMPRESA MULTINAZIONALE - a cura di J.H. DUNNING - introduzione di Guglielmo Ragozzino - pp. XXXII-480 - L. 6.800

JOAN WOODWARD - **ORGANIZZAZIONE INDUSTRIALE - TEORIA E PRATICA** - introduzione di Federico Butera - pp. XXXII-273 - L. 5.500

RAYMOND VERNON - **SOVRANITÀ NAZIONALE IN CRISI** - *L'espansione multinazionale delle società americane* - introduzione di Sergio Piazza - pp. XX-250 - L. 5.500

ROSENBERG & SELLIER
14, VIA ANDREA DORIA 10123 TORINO

CHARLES TILLY – **LA VANDEA** - a cura di Sandro Lombardini - pp. XXX-354 - L. 7.500

ROBERT REDFIELD - **LA PICCOLA COMUNITÀ, LA SOCIETÀ E LA CULTURA CONTADINA** - introduzione di Lucetta Scaraffia - pp. XXIV-320 - L. 5.500

N. DENNIS, F. HENRIQUES, C. SLAUGHTER - **UNA VITA PER IL CARBONE** - *Analisi di una comunità mineraria dello Yorkshire* - introduzione di Paolo Pistoi - pp. XXXVI-210 - L. 5.500